

GUARDARE LE REALTÀ CON GLI OCCHI DI GESÙ

Guardare la realtà della Profezia Camilliana in termini di Spiritualità-Carismo-Ministero nel contesto di un Ordine post-Europeo, ricordando la situazione di cambiamento causata dalla situazione post-Pandemia

RITIRO PER I MEMBRI DEL CAPITOLO GENERALE

**padre William Eronimoose MI
(Provincia dell'India)**

**2-3 maggio 2022
Centro 'Ad Gentes', nella Città di Nemi
(Castelli Romani)**

Introduzione Generale

Guardare la realtà con gli occhi di Gesù non è altro che entrare nelle prospettive di Gesù rispetto alle tante realtà della vita.

Come Capitolari Camilliani uniti insieme, siamo chiamati a guardare la realtà della Profezia Camilliana riguardo alla nostra spiritualità, carisma e nostro ministero con gli occhi di Gesù perché essa è una Profezia dell'intervento diretto di Dio attraverso gli occhi misericordiosi di Gesù nella vita di San Camillo per i malati vulnerabili.

Pertanto, la Profezia Camilliana è una profezia Incarnata, una profezia di tenda inclinata, una profezia di "prendere il peso degli altri" che ha il messaggio di predicare il Vangelo e di guarire i malati indossando la vulnerabilità dei malati. Con questa Profezia incarnata, Dio era già intervenuto nel contesto particolare dell'abbandono dei malati all'ambiente culturale di allora. Questa Profezia risuona ancora oggi nel contesto delle esperienze vissute di pandemia e post-pandemia.

In quanto tale, la Profezia Camilliana è la decisione di tutti i Camilliani nel contesto della sinodalità, per discernere con cuore aperto e mente aperta ciò che Dio sta ancora parlando della nostra identità: spiritualità, carisma e ministero del quarto voto agli infermi, dove Egli ci conduce ad andare; e quale significato Egli ha a che fare con la nostra identità Camilliana in un modo nuovo nel mondo della malattia, tenendo conto del tempo post-pandemico e del contesto post-Europeo del nostro Ordine.

Possa questo Ritiro essere fonte di ispirazione e illuminazione, discernimento e decisione secondo i movimenti dello Spirito Santo affinché il nostro Ordine diventi profetico per portare la Buona Novella di Dio prima di tutto a tutti i Camilliani e poi a tutti i malati che sono "nostri signori e padroni".

SCHEMA

Riflessione 1:	Profezia Camilliana dalla pandemia al post-pandemia
Riflessione 2:	Profezia Camilliana dalla realtà fissa alla realtà radicata
Riflessione 3:	Profezia Camilliana dalla religiosità alla spiritualità
Riflessione 4:	Profezia Camilliana dal carisma statico al carisma dinamico
Riflessione 5:	Profezia Camilliana dall'ordinarietà alla straordinarietà
Riflessione 6:	Profezia Camilliana dall'individualità alla sinodalità

PRIMA RELAZIONE

PROFEZIA CAMILLIANA DALLA PANDEMIA AL POST-PANDEMIA

Beato e felice quel ministro degli infermi che consumerà la sua vita in questo santo servizio con le mani dentro la pasta di questa carità (San Camillo)

Introduzione

La riflessione prima tratta della Profezia Camilliana che ci porta dalla pandemia al post-pandemia con speranza e coraggio e con innovazione e fedeltà.

La realtà pandemica richiede una nuova Teodicea

La vita di fede non è semplicemente un possesso, ma un percorso che conosce cunicoli oscuri e percorsi incerti. Gli anni della pandemia (dal 2019 al 2022+) sono stati anni in cui la nostra fede in Dio è stata messa in discussione. Questi anni sono stati un periodo di alti e bassi, salti e delusioni, esplorazioni e chiusure nostalgiche.

Come si interroga Dio, si interroga anche la nostra presenza Camilliana perché il Covid-19 è una questione di “salute”. È una questione che riguarda il nostro Quarto Voto: *prendersi cura dei malati anche in pericolo alla nostra vita*. In alcune parti del mondo il nostro Voto è stato vissuto piuttosto bene perché il governo ce lo ha permesso, mentre in altre parti è stato difficile viverlo.

Tuttavia, abbiamo il misterioso abbassamento di Dio sulla nostra vita e sui nostri eventi da cui nasce la salvezza Messianica operata da Cristo. Questa salvezza o guarigione voluta da Dio, realizzata da Cristo e comunicataci dallo Spirito Santo diventa *grazia di speranza* in tempi di pandemia e post-pandemica.

Così, il post-pandemia è quindi un invito a riflettere su Dio e a parlare di un nuovo discorso su Dio (Teodicea) in linea con il nostro carisma e spiritualità camilliana che è il risultato degli interventi compiuti da san Camillo e dai suoi compagni durante le pestilenze. Seguendo lo stesso cammino percorso da san Camillo c'è la *grazia di speranza* in situazione disperata.

Mentre diamo nuovo significato e discorso su Dio attraverso il nostro carisma e spiritualità, siamo spinti dalla fede che è Dio che guida la nuvola sempre perché *Egli era, è e sarà sempre la nuvola guida*, come leggiamo in **Esodo 40: 36-38**:

Durante i loro viaggi, ogni volta che la nuvola veniva sollevata e lasciava il tabernacolo, i figli d'Israele rompevano il campo. Se la nuvola non saliva, non se ne andavano finché non saliva. Durante i loro viaggi la nuvola del Signore rimase di giorno nel tabernacolo e di notte vi era un fuoco, visibile a tutte le famiglie d'Israele.

San Camillo non ha mai avuto paura di esplorare Dio nel conosciuto e nell'ignoto e nei confini selvaggi e aridi della vita, nelle epidemie e nelle pandemie perché guidato dalla Nuvola. Credette in Dio e si affidò alla guida di Dio durante la sua lotta davanti al Crocifisso. E' perché il nostro Fondatore stesso ha sempre imitato la lotta di Gesù nella sua vita prima di consegnarsi sulla Croce.

Allo stesso modo, non dovremmo aver paura di mettere sotto la nuvola i nostri bordi selvaggi e aridi dei nostri cuori a causa della pandemia che a volte nascondiamo per paura. Dio vuole guidarci giorno e notte quando abbiamo paura o lottiamo per dare un significato, per dare un significato o per trovare un senso nei momenti di vulnerabilità indesiderate della vita.

Il nostro Capitolo Generale è uno spazio e un tempo colmo di grazia del nostro Ordine per camminare con Cristo nei momenti più difficili sulle orme di San Camillo. Spalanchiamo le porte dei nostri cuori in comunione con Dio e lasciamo che la sua grazia si muova dentro di noi attraverso lo Spirito Santo.

La grande epopea dell'Esodo dalla schiavitù dell'Egitto alla Terra Promessa diventa un'icona evocativa che richiama la nostra pandemia e il post-pandemia come un invito di “ferma e vai, pausa e inizia, pazienza e intraprendenza”, il quale vuol dire:

- *Ferma e vai*: Dio ha insegnato a noi Camilliani di *oggi, qui e ora*, attraverso la realtà pandemica a tornare al nostro passato per essere fedeli alla nostra storia (*ferma e va*);
- *Pausa e inizia*: Dio ci insegna ancora nel periodo post-pandemico a fare un'introspezione nel presente per essere più innovativi nella pratica del nostro carisma (pausa e inizio);
- *Pazienza e intraprendenza*: Dio ci insegnerà in futuro a suonare la corda della sinfonia tra pre-pandemia e post-pandemia (pazienza e intraprendenza).

Interconnessione tra Innovazione e Fedeltà

Questo “ferma e vai, pausa e inizia, pazienza e intraprendenza” durante il periodo post-pandemia nel nostro Ordine richiede un'interconnessione tra *innovazione e fedeltà*.

A livello di ‘innovazione’, i Camilliani sono chiamati a essere innovativi nel fare il ministero del tendere, che è un'espressione del nostro impegno per il Quarto Voto come per l'ambiente culturale di ogni provincia particolare. A livello di ‘fedeltà’, il nostro familiare ruolo collaborativo di prendersi cura dei malati attraverso progetti di azione in comunione, partecipazione e missione è una fedeltà alla nostra storia e identità Camilliana.

Questa mescolanza di “qualcosa di innovativo” e “qualcosa di fedele” può sembrare difficile per alcuni in questo frangente, ma la Scrittura ci invita ad essere sia innovativi che fedeli.

Questo fatto si trova in *Profezia e Religione* di John Skinner in cui afferma che la vita di Geremia ha segnato l'emergere della religione personale, il Cristianesimo (qualcosa di innovativo), mentre la sua vita fu spesa per la conversione di Israele (qualcosa di fedele).

Ciò che è implicito qui è che la profezia di Geremia è un invito a una *shub* (conversione) del popolo nel ritorno a Dio (fedeltà): **un movimento all'indietro**. Allo stesso tempo, la profezia di Geremia prevedeva, guadagnava e annunciava una *metanoia* (conversione) del popolo nell'andare verso Gesù (innovazione): **un movimento in avanti**.

Applicando questa implicazione, possiamo dire che l'impegno al Quarto Voto di ogni singola provincia, delegazione e missione è un movimento in avanti di innovazione. Allo stesso tempo, lo stesso impegno deve essere in linea con la comunione, la partecipazione e la collaborazione come un movimento in avanti di fedeltà.

Scossa dalla Pandemia, questa “interconnessione” tra innovazione e fedeltà deve essere ben elaborata nel nostro Capitolo in modo tale che

- Profetizzeremo insieme per avere un futuro (visione comune);
- Faremo programmi insieme per progettare nuove azioni umanitarie (missione comune);
- Cammineremo insieme per raggiungere la meta (sinodalità comune);
- Lavoreremo insieme (appartenenza) in modo da essere concentrici (casa comune - Ordine).

Rilevanza della profezia

Per questa comune visione, missione, sinodalità e casa, abbiamo bisogno di essere mossi dalla luce della “Profezia” che è un carisma di Dio donato attraverso lo Spirito Santo a

persone ordinarie che si fanno intermediari con straordinario amore e fedeltà a Dio. È un canale della verità e della saggezza divina comunicando ciò che Dio vuole comunicare.

Dio vuole che tutti diventino il canale della verità divina. La Scrittura rivela questo fatto:

- Quando Giosuè disse a Mosè di impedire a Eldad e Medad di profetizzare, Mosè gli rispose: “Se solo tutto il popolo del Signore fosse profeti! il Signore diede a tutti loro il suo Spirito» (**Numeri 11,27-30**);
- Effonderò il mio Spirito su tutte le persone. I tuoi figli e le tue figlie profetizzeranno; Spanderò il mio spirito in quei giorni (**Gioele 2:28-29**).

Naturalmente, ai discepoli fu promesso dal Signore che Egli avrebbe riversato su di loro il Suo Spirito e che sarebbero diventati profeti negli ultimi giorni:

- Riceverete potenza quando lo Spirito Santo scenderà su di voi, e allora sarete miei testimoni non solo a Gerusalemme, ma in tutta la Giudea e Samaria, e in verità fino agli estremi della terra (**Atti 1:8**);
- Tutti loro furono pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue quando lo Spirito glielo permetteva (**Atti 2:4**).

Ciò implica che noi riceviamo questo carisma con tutto il nostro cuore affinché Dio possa intervenire *oggi e qui e ora*.

Papa Francesco nel suo colloquio con i Superiori Maggiori nel 2014 disse: “Mai un religioso dovrebbe rinunciare alla sua profezia”.

Poiché la profezia richiede un grande discernimento pastorale e una diagnosi costante (cfr. *Costituzioni Camilliane n. 58 e n. 112*) della Volontà di Dio, ogni profeta oggi deve comprendere personalmente la Volontà di Dio per la società odierna. Questa Volontà va discernuta insieme per diventare profeti intervenienti dell'ingresso di Dio nella storia.

L'intervento profetico che discerne la Volontà di Dio per la società ha 3 caratteristiche:

- **Selezione:** i profeti generalmente selezionano ciò che deve essere comunicato alle persone in base al loro “qui e ora” della loro storia. Dio continua a parlare; i profeti discernono bene; scelgono secondo i segni del tempo; e comunicare alle persone secondo la necessità del momento: *diagnostichiamo cosa selezionare per oggi qui e ora?*
- **Connessione:** i profeti, dopo la selezione, devono collegare le persone a Dio attraverso il loro potente messaggio dell'intervento di Dio. Sono i ponti tra Dio e le persone per collegarle al Cordone ombelicale di Dio: *siamo online con Dio per connetterlo alle persone?*
- **Rinnovamento:** sono i profeti che aprono il popolo al rinnovamento per la sua obbedienza responsabile o allo Spirito o alle sollecitazioni del Magistero: *Nel condurre il popolo al rinnovamento, siamo docili allo Spirito e alla Chiesa?*

Realtà della Profezia Camilliana

La nuvola di luce e di fuoco che ha guidato il popolo d'Israele in totale obbedienza e piena vigilanza da parte del popolo, è eloquente per noi Camilliani. Il nostro Ordine da alcuni decenni, animato dall'impulso profetico di San Camillo, aveva camminato come se seguisse i segnali della Nuvola del Signore. Ora nel periodo post-pandemico dobbiamo camminare sotto la nuova nuvola, cioè la nuvola della Profezia Camilliana.

È perché la profezia camilliana sembra avvolgere ora più fuoco, cioè il fuoco dello Spirito Santo. Anche se a volte possiamo camminare nelle tenebre e nella tiepidezza che rischiano di turbare il nostro cuore (cfr. Gv 14,1), la fede risveglia la certezza che nella Profezia camilliana la Presenza del Signore non è venuta meno: *è il bagliore di una fuoco ardente durante la notte* (Is 4, 5), oltre le tenebre.

La profezia camilliana è una profezia storica con Gesù a capo e con san Camillo come cuore. Diamo una spiegazione a questo:

- Gesù, il Profeta è datato circa 2000 anni fa. San Camillo come compagno venne sulla scena nel 1550.
- Egli, partendo come un santo potente, è diventato una famiglia, un popolo, una nazione. Sotto San Camillo, il nuovo Profeta, i seguaci divennero un Ordine e lo diffusero ovunque.
- Questo fu il culmine della storia camilliana; da San Camillo fino ai Camilliani ci sono voluti 472 anni e la storia camilliana è salita lenta ma sicura al culmine della sua risposta alla domanda: chi è il mio prossimo?
- Anche se i Camilliani sono andati in discesa nella storia, ma ancora oggi guardiamo indietro a San Camillo come al Profeta che somigliava al Gesù Storico che è il Guaritore.
- Oggi si spera ancora in un altro Camillo che riprenda il peso dei malati.

Essere un profeta camilliano significa vedere la storia dei camilliani da un punto di vista profetico. Vede la sua storia come la vedono i profeti e la vede come la vede Dio e quindi la sua storia prende il nome dal profeta che domina la storia, cioè san Camillo.

Ogni camilliano di oggi deve riscrivere la storia camilliana come san Camillo ha scritto la sua storia dal punto di vista di Dio. Pertanto, deve includere le cose che sono importanti per Dio ed escludere le cose che non interessano a Dio, includere ciò che deve essere narrato alle generazioni future ed escludere ciò che non dovrebbe essere tramandato.

Molte congregazioni sono già diventate profeti attraverso la loro voce ascoltata. In questo contesto, ogni camilliano, insoddisfatto dei segni del tempo e scontento della sua carenza, è chiamato a diventare la voce di Dio udita *forte, chiara, distintamente e significativa*. Egli è il riverbero della voce di Dio udita nei sospiri e nei lamenti dei malati ed è la denuncia di ciò che non va bene per i malati.

Al riguardo, san Giovanni Paolo II ha detto:

La testimonianza profetica è denuncia di ciò che è contrario alla volontà divina e con l'esplorazione di nuove vie per attuare il Vangelo nella storia.

Efficacia della Profezia Camilliana

1) È una profezia di vita conforme al Vangelo

La profezia camilliana colloca il Vangelo. Si radica nella Parola per sradicarsi per gli altri. È contro gli occhi assonnati (cfr Lc 9,32) con il discernimento dei movimenti della nuvola che guida il nostro cammino (cfr Num 9,17) e con il riconoscimento della Presenza del Signore della vita e della speranza nei segni piccoli e fragili.

2) È una profezia di vigilanza

La profezia camilliana deve essere molto vigile. Papa Francesco ci incoraggia con passione a lasciarci guidare dallo Spirito, a non essere mai rigidi e chiusi, ad aprirci sempre alla voce di Dio che parla, che apre, che guida, che ci invita ad andare verso l'orizzonte (XVIII Giornata Mondiale dei Consacrati Vita). La profezia camilliana è una chiamata ad accogliere l'oggi di Dio e le sorprese di Dio nella fedeltà senza paura né resistenza, per testimoniare la vita di Gesù su questa terra e per annunciare il suo regno nella sua perfezione.

3) È una profezia della predicazione

È una profezia della predicazione che può offrire ai credenti, così come ai tiepidi e ai non praticanti, nuova gioia nella fede e fecondità nell'opera di evangelizzazione. La profezia camilliana è essere fedeli al cuore della predicazione che è lo stesso sempre:

Dio ha rivelato il suo immenso amore in Cristo crocifisso e risorto; Dio rinnova costantemente i Suoi fedeli, qualunque sia la loro età; Cristo è «l'eterno Vangelo» (Ap 14,6); Egli «è lo stesso ieri, oggi e in eterno» (Eb 13,8), eppure le sue ricchezze e la sua bellezza sono inesauribili; Egli è sempre giovane e una costante fonte di novità; La Chiesa non manca mai di stupirsi «della profondità delle ricchezze, della sapienza e della conoscenza di Dio» (Rm 11,33).

4) È una profezia della sinodalità

La Chiesa si fa sinodale e cammina insieme verso la terra promessa (il paradiso di Dio). In questo contesto, la profezia camilliana è chiamata ad essere una profezia sinodale. Questa profezia sinodale è una combinazione di: *Collaborazione e comunione; Mater e magistra: compassionevole come madre e difendente come maestra; Buon Samaritano (cfr Lc 15) e buon Pastore (cfr Gv 10); Confortante ed edificante (cf. Cam. Cost., n. 12); Amore ascendente (nella Tenda) e amore discendente (per le tende).*

5) È una profezia di RM2

RM² significa: Ragione x Motivazione x Modello:

- **Ragione:** Il profeta camilliano è colui che conosce ragione della sua vocazione: essere candidato al paradiso e fare altri come candidati al paradiso;
- **Motivazione:** Il profeta camilliano è colui che è motivato dalla via di Gesù che è la via dell'umiltà, la via della Croce (Croce Rossa), la via che conduce l'uomo alla vita eterna;
- **Modello:** Il profeta camilliano è modello per sé e per gli altri in linea con Mosè (*essere in alto nella contemplazione e completamente impegnato nell'aiutare coloro che soffrono* - cfr Es 33) e in linea con san Camillo (per discernere la volontà di Dio e decidere alla Sua presenza l'Opera del Signore).

6) È una profezia di immutabilità

Essere profeta camilliano significa seguire Gesù che è immutabile.

È come seguire un ricevitore GPS (Global Positioning System) per aiutarci a raggiungere la destinazione desiderata. Funziona rilevando letture da 3-4 satelliti in orbita sopra la terra. Utilizzando questi dati, il GPS può determinare la posizione esatta e fornire al conducente istruzioni passo-passo per raggiungere la sua destinazione. Una guida così accurata è possibile solo perché il ricevitore GPS mantiene un contatto continuo con i punti di riferimento esterni.

La sequela di Cristo funziona in modo simile. È come il tuo satellite personale per navigare attraverso la vita e devi mantenere il contatto con esso. E questo satellite è completamente affidabile perché rimane sempre lo stesso: il quale è Gesù. **Ebrei 13:8** ci dice che Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno. Così è anche la profezia camilliana: immutabile.

Provocazione del Papa Francesco

I religiosi sono profeti. sono coloro che hanno scelto una sequela di Gesù che imita la sua vita con l'obbedienza al Padre, nella povertà, la vita di comunità, e nella castità. Nella Chiesa i religiosi sono chiamati in particolare ad essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, e che annunciano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. Mai un religioso deve rinunciare alla sua profezia.

SECONDA RELAZIONE

PROFEZIA CAMILLIANA DALLA REALTÀ FISSA ALLA REALTÀ RADICATA

Beati i ministri degli infermi che conoscono la grandezza della loro vocazione e hanno il santo zelo del Nostro Santo Istituto (San Camillo)

Introduzione

Nel primo intervento abbiamo riflettuto sulla realtà e sulla necessità della profezia camilliana secondo il modello di san Camillo, il quale ha camminato sulle orme di Gesù, il Profeta. In questa riflessione tratteremo la profezia camilliana dalla realtà fissa alla realtà radicata.

Poiché diversi Capitoli locali hanno lasciato il posto a questo Capitolo Generale - 2022, ci troviamo in questo momento più sacro del nostro Ordine con un senso di gratitudine, stupore e meraviglia. A volte entriamo perplessi ma ancora ci aggrappiamo alla speranza di rinnovare il nostro impegno per i malati. Questo è un tempo santo di un Capitolo speciale dopo una lunga attesa quando assistiamo al più grande atto d'amore che oggi si anima per noi attraverso la presenza di vari superiori e delegati.

Sentiamo un senso più profondo della presenza di Dio e la nostra immaginazione religiosa di Camilliani prende vita. Ciò che impariamo dal Capitolo darà al nostro Ordine il concetto del nostro radicamento in modo che possiamo veramente uscire dalla nostra fissità in modo speciale come capitolari e diffonderlo ad altri membri dell'Ordine.

Così, la Riflessione 2^a si occupa della profezia camilliana che si muove da alcune nostre fissazioni alla realtà radicata del nostro Ordine e che ci invita a un'introspezione nell'umiltà. È un ritorno all'identità camilliana in cui riscopriamo il primo amore per Gesù / per san Camillo, con il quale abbiamo iniziato il nostro cammino camilliano. È una riscoperta del nostro *passato* che dà senso alla nostra vita *di oggi* e naturalmente speranza nel *futuro*.

Lettura delle Scritture dall'Apocalisse 2:2-4

Dio scrive alla Chiesa di Efeso: Conosco le tue opere, la tua fatica, la tua perseveranza. So che non puoi tollerare i malvagi, che hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli ma non lo sono, e li hai trovati falsi. Hai perseverato e hai sopportato patimenti per il mio nome e non ti sei stancato. Eppure ho questo contro di te: hai abbandonato l'amore che avevi all'inizio.

Dio è scontento della Chiesa di Efeso perché ha perso il primo amore con cui ha iniziato il suo impegno. Il punto cruciale di questo passaggio è che tutto ciò che si fa senza il primo amore è considerato da Dio insignificante e inutile perché le attività o i ministeri dovrebbero scaturire dalla vita vissuta nel e per il primo amore.

Dunque, è molto importante tornare al primo amore. Questo ritorno consiste in 3 segnali importanti: 1) Rimanere nell'amore di Gesù, 2) Ritornare alla Radice Camilliana e 3) Ritornare alla Via Dimenticata.

1. Rimanere nell'amore di Gesù

Rimanete in me come io rimango in voi. Come il tralcio da solo non può dar frutto se non rimane nella vite, così non potete farlo voi, se non rimanete in me (cfr Gv 15,4,9).

Dio dona molti talenti agli esseri umani: 10, 5, 2 (talenti). Tutti questi talenti sono secondari se non si corrispondono all'unico ultimo talento di "rimanere nell'amore di Gesù" per mezzo del quale diventiamo gli amati di Dio e degli altri. Ma molti cercano di avvalersi di questi

talenti senza prima rimanere nell'amore di Gesù. Pertanto, questi talenti li portano verso due modi negativi, vale a dire, 1) modo di privacy e 2) modo di attivismo:

La prima via è la via della Privacy che è uno dei tanti peccati terribili del nostro tempo soprattutto nella vita religiosa. Sebbene sia accettato da tutti che nessuno dovrebbe essere violato della privacy, essa è ancora un mistero, segretezza e non trasparenza.

La privacy fa nascondere le persone, le rende sempre meno trasparenti, misteriose, egoiste, solitare e narcisiste. Le rende individualisti: personalmente (*io, me, mio, mio, me stesso*) e collettivamente (*noi, noi, nostro, nostro, noi stessi*). L'individualismo personale (ogni singolo camilliano) e collettivo (ogni singola provincia) crea disunione.

Jerome P. Theisen nel suo libro *Community and Disunity: Symbols of Grace and Sin* parla della disunione che è il risultato della privacy, della libera scelta e dell'individualismo:

La disunione è un simbolo del peccato e questa disunione presuppone una libertà di scelta e di volontà, e il risultato di una libera scelta è l'egocentrismo. Questa libera scelta è debole nella sua capacità di dire "sì" a Dio e "sì" agli altri. In questa libera scelta, l'individuo si vede come il centro dell'universo con tutte le cose prontamente a sua disposizione. Per questo motivo, gli individui sono incapaci di costruire la loro comunità, e quindi le comunità diminuiscono e si disgregano.

La seconda via è la via dell'Attivismo che rende una persona attiva nei propri talenti. La rende un eroe. La inebria di auto-gloria o auto-glorificazione. La porta a cercare il suo mondo dove è lì da solo. Se c'è qualcuno, quella persona potrebbe essere del suo stesso carattere.

È il peccato di Saulo nell'Antico Testamento che si costruì un monumento:

Così, quando Samuele si alzò di buon mattino per incontrare Saulo, fu detto a Samuele: Saulo andò al Carmelo, e in effetti si eresse un monumento (1 Samuele 15:12).

Il peccato di Saulo (l'odierno religioso) fa del suo ministero un monumento

- Un monumento è una struttura costruita per commemorare la grandezza; richiama l'attenzione sui risultati di una persona in modo che la sua importanza sia commemorata nei posteri.
- Costruire un monumento è un atto di arroganza a cui Dio resiste (cfr **Gc 4,6**).
- Quando Saulo eresse a sé quel monumento, si prendeva la gloria che apparteneva a Dio. Questo è contro Dio che dice in Is 42:8: "Non darò la mia gloria a un altro!"

Nel complesso, il denominatore comune di queste due vie negative è la debolezza di Dio e la debolezza dell'altro. Poiché queste 2 vie non ci aiutano ad essere amati di Dio e degli altri, dobbiamo cercare una via alternativa, una via diversa: **la via della solitudine**.

Via della solitudine è lo stare alla presenza di Dio e alla presenza degli altri per esprimere veramente la nostra natura amorevole a causa del nostro stare alla presenza di Gesù.

La solitudine comporta quanto segue:

- È un'opportunità per concentrarci sulla nostra intimità con Gesù, sganciarci dalle nostre responsabilità quotidiane e dalle persone con cui interagiamo, per assistere da solo al Signore.
- In solitudine non cerchiamo di far succedere nulla. Portiamo semplicemente il nostro sé nudo al Signore per stare con lui;
- È la creazione di uno spazio aperto nella vita astenendosi di proposito dall'interazione con gli esseri umani, affinché, liberi dalle competizioni, siamo trovati da Dio.

Troviamo l'importanza della solitudine nell'AT:

- Dio parla a Mosè, faccia a faccia nella Tenda dell'incontro (cfr Es 33,7.11)
- Dio venne da Elia in una caverna con un dolce sussurro (cfr 1 Re 19,9.12).

- Il Signore mi conduce presso acque tranquille per risanare la mia anima (cfr Sal 23,1-3).
- Sieda solo in silenzio, perché il Signore l'ha imposto su di lui (cfr Lamentazioni 3,28).

La via della solitudine è la via di Gesù che è rimasto nell'amore di Dio per 30 anni ed è diventato l'amato di Dio e degli altri:

- È la via di Gesù che si è immerso nell'acqua per essere innalzato;
- È la via di Gesù nel deserto di prepararsi alla missione (cfr Mc 1,12-13);
- È la via di Gesù che trascorre il suo tempo con Dio (cfr Mc 1,35, Lc 5,16, Mt 14,13);
- È la via di Gesù in Trasfigurazione (Mt 17,1-8), Mc 9,2-8, Lc 9,28-36);
- È la via di Gesù nel sudore del sangue (Lc 22,44, Mt 26,38, Mc 14,34);
- È la via di Gesù in Croce con Dismas, il buon ladrone (cfr Lc 23,43).

Gesù ci chiama ad unirci a Lui in solitudine per vari motivi:

- Poiché siamo occupati senza tempo per Dio e per la comunità, Gesù ci dice: Venite con me, soli, in un luogo tranquillo e riposatevi (cfr Mc 6,31-32),
- Poiché siamo stanchi, Gesù dice: Venite a me e io vi darò riposo (c. Mt 11,28)
- Poiché siamo arroganti e superbi, Gesù ci dice: Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché sono mite e umile di cuore (Mt 11,29-30).
- Poiché siamo preoccupati per tante ricompense, Gesù ci prende con sé e ci trasfigura a sua somiglianza, che è la ricompensa più grande della vita (cfr Mt 17,1-2).

Seguendo il sentiero di Gesù e accettando il Suo invito a stare con Lui in solitudine, i primi Celti cristiani furono fortemente influenzati dai primi eremiti del deserto, padri del deserto e madri d'Egitto come Antonio il Grande, Sara del deserto e Giovanni Cassiano.

La parola irlandese *ysert* o *diser*, che significa “deserto”, conserva oggi il suo significato originario, riferendosi a un luogo di solitudine o di ritiro per un incontro più intimo con Dio.

L'effetto della solitudine per un incontro con Dio è quello di creare spazio per *cullare* nuova vita per il nostro Ordine, come troviamo nella storia della vita di San Kevin, il famoso monaco eremita irlandese di Glendalough, che era famoso per il suo amore per il silenzio, come rivela una leggenda sulla sua vita:

Una mattina, mentre Kevin stava pregando, un merlo atterrò nelle sue mani tese. Kevin aveva così paura di disturbare l'uccello che gli permise di fare un nido tra le sue mani. La leggenda racconta che le uova si sono schiuse in una luminosa mattina di Pasqua e sono volate dalle mani di Kevin.

Allo stesso modo, quando pratichiamo la solitudine che è il risultato del nostro rimanere nell'amore di Gesù, le nostre stesse mani – tutto il nostro essere – tutta la nostra vita – diventano uno spazio per cullare nuova vita nel nostro Ordine. Ciascuno di noi dovrebbe mettere in solitudine il nostro amore per Gesù e cercare spazi di solitudine quando il mondo diventa troppo frettoloso e rumoroso.

Durante questo Capitolo, mettiamo da parte le distrazioni come la privacy e l'attivismo; mettiamo da parte il nostro impegno con discorsi indesiderati e mentalità corrotte che ci influenzano senza alcun agenda costruttivo. Entriamo invece in ritiro (solitudine) per un tempo con il Signore durante il Capitolo per cullare nuova vita nel nostro Ordine.

2. Ritornare alla Radice Camilliana

Il secondo modo per rimanere nell'amore di Gesù è il ritornare alla Radice camilliana, alla storia camilliana, al primo amore verso il nostro Fondatore, al primo amore con cui abbiamo iniziato il nostro cammino camilliano. Nonostante i tanti ministeri di guarigione svolti oggi, siamo ancora chiamati a riscoprire la nostra radice, la nostra storia passata.

Il ritorno alla radice camilliana implica una comprensione della storia a livello generale: Ogni storia, in generale, è parlata a quattro livelli:

- Personalità: personaggi importanti,
- Persone: nazioni, paesi, culture,
- Ritmi: rialzi e fallimenti,
- Scopo: circolare o lineare.

Anche la storia camilliana soddisfa questi 4 livelli di storia generale nel modo seguente in modo tale che noi camilliani di oggi possiamo ritornare alla nostra radice:

1) Personalità e Carattere: torniamo a San Camillo per diventare *altus Camillo* perché

- Egli è la figura, la persona, il santo, il ferito, il guaritore, il cambiamento, il cercatore, il donatore e il condivisore di significato, il missionario, il visionario, il protettore, il fornitore, il figliol prodigo;
- Egli è quello proclamato dal popolo ‘Santo di Roma’ vivendo su questa terra come San Giovanni Paolo II ‘Il Santo Subito’;
- È Lui che ha cambiato il volto della maledizione (malattia) nel volto della benedizione (guarigione) nei momenti di freddo atteggiamento verso i malati, i poveri, i malati di mente;
- Egli è un ministro ordinario con un amore straordinario.

2) Popolo e Nazione: torniamo a *Bucchianico* per diventare *altus Bucchianicos* perché

- È un luogo di dolcezza e rispetto reciproco;
- È un luogo di impegno per la comunità;
- Ha il suo popolo dal carattere forte ma con obbedienza alla Chiesa;
- È un luogo che nel 1612 San Camillo lasciò dicendo ‘arrivederci’;
- È un luogo di pellegrinaggio ininterrotto perché San Camillo è ancora vivo;
- È un luogo a cui ci collega San Camillo;
- È un luogo di rifugio perché diventiamo gli “altus Bucchianicos” del nostro tempo;
- È un luogo il cui scandalo creato da san Camillo può essere rimosso da ogni Camilliano.

3) Ritmi: torniamo alla storia camilliana per diventare *altus vincitori* perché:

- Ci sono state cadute, fallimenti, difficoltà, mancanza di focus, sebbene ci siano stati successi nella nostra vita, nelle nostre istituzioni, nel nostro Ordine, nelle nostre comunità, ma
- L’unico successo nella storia di san Camillo e dei Camilliani è l’impegno costante e coerente a favore dei malati della società nella loro cura integrale.

4) Scopo: torniamo allo scopo camilliano per diventare *altus telos*:

- La direzione del cerchio (*la vita di Camillo all’inizio*): in questo non c’era scopo, non c’era posto per Dio; la sua storia ha avuto solo un modo di pensare e di fare umano che ha avuto come risultato l’inutilità umana. Tutto perché la sua storia non era in linea con Dio;
- La direzione lineare (*la vita di Camillo dopo la conversione*): in questo c’era uno scopo - inizio, metà e fine - la sua storia era la Sua storia (di Dio); era in linea con Dio: “Camillus, non è opera tua, ma mia”;
- La nostra storia camilliana deve essere qualcosa di lineare, cioè in linea con la storia di Dio.

Nel senso della personalità, del popolo, del ritmo e dello scopo, la storia di san Camillo è la storia di Dio e quindi dobbiamo ritornarci spesso per poter scavare il senso profondo del nostro essere camilliani.

3. Ritornare alla via dimenticata (la Via di Dio)

Rimanere nell’amore significa anche un terzo ritorno, un ritorno alla strada dimenticata o non intrapresa, la via di Dio, a causa di aver preso una via diversa. Può essere spiegato attraverso due analogie:

1) 40 anni anziché 11 giorni:

- Il popolo d'Israele ha seguito un percorso diverso di 40 anni per raggiungere la terra promessa.
- In questi anni (cfr Libro dei Numeri) è morta un'intera generazione;
- tutti gli adulti (tranne Giosuè, Caleb e Mosè) che attraversarono il Mar Rosso e arrivarono al monte Sinai morirono.
- È perché hanno preso una strada diversa, cioè hanno rotto la via di Dio.
- Se avessero seguito la via di Dio, avrebbero raggiunto tutta la terra promessa. Prendere una strada diversa significa perdita di vita, proprietà e futuro.

2) Larga porta anziché stretta porta

Prendere larga porta implica **“un gioco”** in vari modi:

- Giocare a ‘dio’: potere, denaro, prestigio, utilitarismo,
- Giocare al ‘fondamentalista’: maggioritarismo, favoritismo, conformismo,
- Giocare al ‘grande’: parzialità, diplomazia, discriminazione, indifferenza,
- Giocare a “Saulo”: abuso di potere,
- Giocare al “dittatore”: abuso di diritti.

Gesù chiama ogni Camilliano a percorrere la via dimenticata di Israele (11 giorni) che ci porta a Dio, evitando così una via lunga (40 anni) che ci porta alla perdizione.

In altre parole, Egli chiama a percorrere la via stretta che comporta benedizione e salvezza, piuttosto che la via larga che comporta maledizione e perdizione:

Entra per la porta stretta; perché larga è la porta che conduce alla perdizione, e molti entrano per essa. Ma piccola è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e solo pochi la trovano (Mt 7,13-14).

Provocazione del Papa Francesco

E' importante “avere l'abitudine di chiedere la grazia della memoria del cammino che ha fatto il popolo di Dio”. La grazia anche della “memoria personale: cosa ha fatto Dio nella mia vita, come mi ha fatto camminare?” Bisogna saper anche “chiedere la grazia della speranza la quale è di rinnovare tutti i giorni l'alleanza con il Signore che ci ha chiamato.”

Conclusione

La grazia della speranza per un camilliano è ricordare il suo primo amore e tornarvi. È un punto di arrivo per un punto di partenza al primo amore anche se ci sono state esperienze come quelle del figliol prodigo.

Ma per Dio non è affatto importante il lato negativo, cioè, il contenuto (le esperienze vissute del figliol prodigo) non è affatto importante perché si è consumato ciò che si è consumato, ma l'introduzione (la vita che aveva all'inizio a casa con le comodità) e la conclusione (la vita che avrebbe avuto al ritorno) sono importanti.

La memoria personale di ogni Camilliano è di possedere il primo amore e di tenersi stretto a ciò che ci attende nel futuro nel nostro Ordine.

TERZA RELAZIONE

PROFEZIA CAMILLIANA DALLA RELIGIOSITÀ ALLA SPIRITUALITÀ

Beati i ministri degli infermi che impiegano il talento affidato e operano nella vigna del Signore con una vita di abnegazione e di carità verso le membra sofferenti di Cristo (San Camillo)

Introduzione

La riflessione 3^a si occupa della profezia camilliana che va dalla mera religiosità verso una spiritualità camilliana fondata, che è una chiamata ad essere fedeli alla nostra identità camilliana. Essa è la nostra capacità di riconoscere 1) la Presenza di Cristo (*Christus patiens*) nella sofferenza che ci fa associare alla sofferenza, 2) la presenza di Cristo in noi stessi (*Christus Camilliani*) e 3) il divenire di noi stessi come altro Cristo (*altus Christus*).

1. Cristo nella sofferenza che conduce a Camilliani nella sofferenza

Christus Patiens è una spiritualità di vedere la presenza di Dio / Gesù già passata in mezzo alle persone vulnerabili prima che noi cerchiamo di essere loro vicini. È la capacità di riconoscere Dio nella sofferenza piuttosto che noi stessi al centro. Esodo 3:7 lo testimonia:

Il Signore disse: «Ho visto la miseria del mio popolo in Egitto. Li ho sentiti gridare a causa dei loro schiavisti e sono preoccupato per la loro sofferenza.

È una spiritualità di affermazione e conferma della presenza di Dio / Cristo che è già passato con la sua tenerezza e cura e che ha preso su di sé tutto ciò che è ferito e vulnerabile. Così, *Christus patiens* è una spiritualità di *cum-patire* (sofferenza con) di Dio che prende il *patire* (sofferenza) di Gesù.

Cum-patire è la silenziosa sofferenza di Dio dovuta alle varie vulnerabilità delle persone nell'AT. La sofferenza di Dio a causa dei loro pasticci era durata circa 400 anni quando Dio smise di parlare con loro cominciando dal profeta Malachia e fino a San Giovanni Battista.

Alla fine, questo *cumpatire* ha preso realtà, si è fatto carne, si è incarnato, ha piantato una tenda, ha fatto tabernacolo in mezzo a noi come patire (sofferenza) di Gesù. Ciò significa che Dio ha sopportato o manifestato la sua sofferenza nel SILENZIO attraverso il "patire" (sofferenza) di Gesù nella PAROLA. Il silenzio di Dio ha dato alla luce la Parola di Dio, Gesù. Dio ha rotto il silenzio e lo ha espresso nella sofferenza di Gesù sulla Croce. Dio soffre con le persone sofferenti in ed attraverso Gesù la cui nascita è la manifestazione concreta della cura e della compassione di Dio.

Il SILENZIO nel seno di Dio è divenuto la PAROLA nel seno della sofferenza umana.

Quando riconosciamo la *cumpatire* di Dio come il centro rivelato nel *patire* di Gesù, è un invito per noi camilliani ad entrare nella sofferenza della gente secondo l'invito di Gesù: *amatevi come io ho amato voi; non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*. Così diventiamo camilliani nella sofferenza.

Il "compatire" di Dio e il "patire" di Gesù che dovrebbero essere assimilati da ogni pastore (camilliano) sono benissimo illustrati in *Deus caritas est*. Nel n.7, il Papa Benedetto XVI cita san Gregorio Magno il quale invita i suoi pastori ad essere come Mosè e san Paolo che erano nella contemplazione nella Tenda di Dio, cioè nel "compatire di Dio" e che sono entrati nelle tende umane, cioè nel "patire di Gesù" per l'umanità.

DCE #7 recita: Papa Gregorio Magno nella sua Regola pastorale ci dice che il buon pastore deve essere radicato nella contemplazione (comparire). Solo così potrà farsi carico dei bisogni degli altri (patire) e farli

suoi. Parla in questo contesto di san Paolo che fu portato in alto ai misteri più eccelsi di Dio (*compatire*), e perciò, disceso ancora una volta, poté diventare tutto a tutti gli uomini (*patire* - cfr 2 Cor 12: 2-4; 1 Cor 9,22). Indica anche l'esempio di Mosè che entrava più volte nella Tenda, rimanendo in dialogo con Dio (*comparire*), affinché, una volta uscito, potesse essere al servizio del suo popolo (*patire*).

Essere nella Tenda di Dio significa un amore ascendente che prende una partecipazione concreta attraverso l'amore discendente: «essere nella *compatire* di Dio» per entrare nel *patire* di Gesù nella sofferenza umana.

Il Messaggio di Papa Francesco per la XXX Giornata Mondiale del Malato, 2022, parla del *compatire* di Dio e del *patire* di Gesù:

- Dio come la Misericordia si prende cura di noi con la forza di un padre e la tenerezza di una madre; desidera incessantemente donarci nuova vita nello Spirito Santo (n. 1);
- Testimone supremo dell'amore misericordioso del Padre per i malati è il suo Figlio unigenito, Gesù che mostrò tanta sollecitudine per i malati, tanto da renderlo preminente nella missione degli apostoli, che furono inviati dal Maestro ad annunciare il Vangelo e guarire i malati (cfr Lc 9,2) (n. 2);
- I malati sono la carne sofferente di Cristo (n. 3): sono i nostri signori e padroni (San Camillo).

La spiritualità di *Christus patiens* esige la nostra partecipazione ad essa, non una partecipazione attraverso semplici parole ma una partecipazione concreta che esige due condizioni:

- **Togliersi i sandali:** Il Signore disse a Mosè: Togliti i sandali, perché il luogo dove stai è terra santa» (Esodo 3:5). Questo «Togliti i sandali, perché la terra è santa» significa spiritualmente «togliti le comodità e indossa i disagi degli altri» (cfr Fil 2,6-8).
- **Gettare a terra il bastone e tenerlo per la coda:** “Getta via il bastone e tienilo per la coda” (cfr Es 4,2-4) implica “buttare via il proprio potere, posizione, autorità su cui si appoggia e tenere se stessi alla coda per contare su Dio, piuttosto che su se stessi.

Pertanto, *Christus patiens* è una *compatire* di Dio attraverso la *patire* di Gesù attraverso una via di partecipazione, portando i disagi degli altri e contandosi su Dio. Se è così, la nostra spiritualità sarà una spiritualità di Gesù e diventeremo *Christus Camilliani*.

2. *Christus Camilliani: Cristo nei Camilliani*

Christus Camilliani è una spiritualità di affermazione della Presenza di Cristo in ogni Camilliano. È un appropriarsi della nostra identità camilliana di partner e ambasciatori di Cristo. È una spiritualità di esser guariti delle nostre ferite e fallimenti. La capacità di essere compagni di Cristo sarà il risultato della nostra guarigione.

C'è in noi una ferita, che ricorda la ferita di personaggi famosi della Bibbia. Per esempio:

- Siamo feriti come Giacobbe a causa della sua caparbia senza Dio;
- Siamo feriti come il popolo d'Israele a causa di un percorso più ampio di 40 anni invece di un percorso stretto di 11 giorni;
- Siamo feriti come Mosè a causa della nostra incapacità di ascoltare il piano d'azione di Dio;
- Siamo feriti come san Pietro a causa della nostra negazione della nostra stessa identità;

L'esperienza di vita o “la spina nella carne” di San Paolo ci insegnerà come dobbiamo passare dall'essere “l'apostolo” al peggior “peccatore”.

C'erano 4 momenti della conversione di san Paolo:

- Sono io l'Apostolo;
- Sono uno degli apostoli;
- Sono uno dei peccatori;

- Sono il peggior peccatore.

L'esperienza dell'oscurità in alcuni santi sarà un esempio,

- *Nocte oscura dell'anima di San Giovanni della Croce che scrisse:* "Tutto nella mia anima e nel mio cuore si oscura e ne risulta uno stato di assenza di Dio;
- *Momenti bui di Santa Teresa di Calcutta che scrisse:* Il dolore dentro di me è così grande. Il posto di Dio nella mia anima è vuoto;
- *Silenzo di Dio di Santa Teresa del Bambino Gesù che scrisse:* Dio si nasconde, è avvolto nelle tenebre.

Tutte queste diverse personalità ci insegnano come siamo feriti. Ogni camilliano deve compiere uno sforzo di transizione dalla ferita alla completezza. Quando ci rendiamo conto della nostra ferita e dell'assenza di Dio, non saremo lasciati soli ma avremo la certezza della pace. Quando abbiamo la pace, diventiamo costruttori di ponti di pace.

Ogni camilliano che è guarito dalla sua ferita vede se stesso costruttore di ponti di pace come Gesù. Le drammatiche guarigioni e la moltiplicazione dei pani erano solo la manifestazione più ovvia di ciò che avveniva nel cuore dei radunati: mancavano la pace che ricevevano per mezzo di Gesù.

La pace inizia dentro; è una disposizione interiore, un volgersi verso l'altro con speranza e generosità. Poiché siamo Christus Camilliani, cerchiamo questi movimenti interiori – in noi stessi e negli altri. E poi, cerchiamo come quel quieto commuovere si manifesti in segni di pace durante tutto il Capitolo.

Come segno dei movimenti interiori, disponiamo durante la pausa dei migliori fotografi dei gesti esteriori della nostra pace interiore, ad esempio, dei nostri sorrisi, dei nostri caldi abbracci, delle nostre decise strette di mano, dei nostri dialoghi di speranza e della nostra presenza non minacciosa.

Questi buoni gesti esteriori sono possibili solo quando ci lasciamo guardare da Dio come Christus Camilliani. Dio può contemplare ognuno di noi con un solo sguardo mentre ci vede tutti simultaneamente. E Dio è pienamente consapevole delle nostre storie di successo, dei nostri fallimenti, della nostra personalità, della nostra profondità perché la luce di Gesù risplende nel bel viso di ciascuno.

Dio ha una lunga sala dove appende le immagini di tutti i membri del nostro Ordine. Dio potrebbe raggrupparci insieme solo in termini di Christus Camilliani dicendo: tutti sono molto, molto buoni. In questa azione, Dio Padre diffonde la bontà del nostro Ordine che è contagiosa. Dio insegna a noi e ai nuovi del nostro Ordine come guardarci con la bontà. È perché siamo saturi di bontà poiché Dio vede tutte le facce di noi in Cristo. Ogni Christus Camilliano deve ritrarre la sua bontà agli altri. Se è così, diventiamo altus Christus.

3. Altus Christus – un altro Cristo

La spiritualità dei Camilliani che parte da Christus patiens e viaggia attraverso Christus Camilliani è una spiritualità di altus Christus.

Diventare un altro Cristo vuol dire crescere a somiglianza di Cristo. 2 Pietro 1:5-7 fornisce un elenco di otto caratteristiche per divenire a somiglianza di Cristo: fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà, gentilezza fraterna e carità (o amore). Vorrei qui concentrarmi sulla **conoscenza** perché diventare un altro Cristo è prima di tutto conoscerlo.

Tutti sanno cos'è la conoscenza e quanto è preziosa. Una grande quantità di conoscenza è disponibile o venduta oggi. Ci sono oltre 7.000 università nel mondo in cui è possibile

acquisire conoscenze e sono stati pubblicati oltre 129 milioni di libri. Questa è molta conoscenza! Ma quanto di esso è veramente utile o necessario?

Si racconta che un motore di un'enorme nave si è rotto e i suoi proprietari stavano perdendo molti soldi perché la nave non poteva viaggiare ed è rimasta nel porto per giorni. Hanno provato un esperto dopo l'altro, ma nessuno di loro è riuscito a capire come riparare il motore. Poi fecero entrare un vecchio che aggiustava le navi fin da quando era giovane. Portava con sé una grossa borsa di attrezzi e, quando arrivò, si mise subito al lavoro. Ha ispezionato il motore con molta attenzione, da cima a fondo. C'erano due degli armatori della nave, che osservavano quest'uomo, sperando che sapesse cosa fare. Dopo aver esaminato le cose, il vecchio infilò una mano nella sua borsa ed estrasse un piccolo martello. Batté delicatamente qualcosa. Immediatamente, il motore ha preso vita. Ripose con cura il martello. Il motore è stato riparato! Una settimana dopo, i proprietari hanno ricevuto un conto dall'uomo per \$10.000. "Cosa?!" esclamarono i proprietari. "Non ha fatto quasi niente!" Quindi, gli hanno scritto una nota dicendo: "Per favore, inviaci una fattura dettagliata." L'uomo ha inviato loro una fattura che diceva: Toccando con un martello – \$2; Sapere in particolare dove toccare: \$ 9.998.

Il tipo di conoscenza che dobbiamo coltivare è proprio questo: è specifico! Il termine per conoscenza in v.5 della 2 Pietro 1:5-7 è in realtà un tipo di conoscenza molto specifico. Questo tipo specifico di conoscenza che vale davvero la pena perseguire perché non perde mai la sua utilità è la conoscenza di Gesù Cristo!

Come disse Paolo in Colossesi 2:3, tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti in Cristo. E poi in Filippesi 3:8, Paolo testimoniò che egli "conta tutto una perdita per l'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù". In Giovanni 17:3, Gesù stesso disse: "E questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio, e Gesù Cristo, che tu hai mandato."

Abbiamo bisogno di questa Conoscenza perché conoscendo il Signore Gesù Cristo, abbiamo tutta la conoscenza di cui abbiamo bisogno per vivere una vita di eccellenza morale, una vita che realizza lo scopo per cui siamo stati creati. E una caratteristica importante di questa conoscenza è che non cambia mai. La conoscenza del Signore Gesù Cristo è fissata in modo permanente. Non diventa mai obsoleto, a differenza di gran parte della conoscenza su cui si fa affidamento oggi.

L'unica persona nella storia che è stata considerata divenuta *altus christus* e simile a Cristo è San Francesco Assisi per la sua conoscenza di Gesù. Ma per noi Camilliani, quel santo è il nostro Fondatore perché ha conosciuto Gesù negli ammalati e in coloro che si prendono cura dei malati e in se stesso come guaritore e consolatore.

San Camillo, percorrendo la via della mondanità, vivendo come il figliol prodigo, affrontando le dure realtà della vita, si fece ferito: tutta la persona fu ferita – dalla testa alla coda – fu miracolosamente intervenuto da Dio e si fece dire: non più al mondo, non più al mondo.

Questo "non più al mondo, non più al mondo" risuona un'altra parte: *per sempre a Gesù, per sempre a Gesù*. Questo "sì a Gesù" ha prodotto una guarigione che lo ha aiutato a fondare l'Ordine. Conosceva il Signore negli ammalati e si assumeva il dolore degli ammalati come Gesù prese su di Sé. Conosceva il significato della Croce e le diede un nuovo significato trasformandola in Croce Rossa.

Essere e diventare *altus Christus* ha bisogno di molto duro lavoro: "Zappare il suolo."

Chiediamo allo Spirito Santo di essere con noi mentre approfondiamo il luogo in cui cresce la nostra relazione con Gesù. Quando lavoriamo il terreno, rompiamo lo strato superficiale duro, rompiamo i ciuffi di terreno e rimuoviamo le rocce e le vecchie radici.

Nel cercare di 'zappare la terra' per diventare *altus Christus*, evitiamo alcune religiosità, alcune false spiritualità, che non ci aiutano a nutrire il seme della Parola di Dio, ad ammorbidire la durezza e a liberarci delle pietre e ciuffi che bloccano la crescita.

Le religiosità da evitare sono:

- Chirurgia plastica dell'anima
- Negatività farisaica
- Mondanità spirituale
- Pratiche rituali
- Attività sociali
- Innamorarsi di Gesù

Contro queste false spiritualità, bisognerebbe avere una spiritualità che va contro la legge di gravità (si butta a terra dal soffitto una roccia che cade a terra), cioè “risorgere nell'amore” (si butta se stesso all'amore e si alza nell'amore): questa spiritualità si chiama “Sorgere nella dolcezza della Croce, cioè nella Croce Rossa”.

Innalzarsi nella Dolcezza della Croce significa

- Coltivare l'amicizia con Gesù, sedendoci e parlando con Lui delle nostre domande, cercando di essere onesti come faremmo con il nostro migliore amico o qualcuno che ci ama veramente e completamente,
- Associarsi al significato che si trova nella Croce che potrebbe essere scandalo e assurdo, ma trovare nella Croce un significato come vittoria e trionfo perché senza Croce non c'è gioia.

San Camillo ha scelto la Croce Rossa per dire al mondo che la vita di ogni Camilliano è un sacrificio sulla Croce della sofferenza umana.

- Questa Croce Rossa ha attirato molti nella storia a sacrificare la propria vita sul campo di battaglia di pandemie ed epidemie e a diventare martiri della Carità.
- È perché si sono associati a Gesù che ha preso su di Sé la Croce dell'umanità.

San Camillo,

- nascendo nella mangiatoia, divenne Cristo nell'umiltà;
- nascendo nel mondo della sofferenza, si è fatto Cristo sulla Croce;
- speso per i malati, si è fatto Cristo ferito;
- essendo presente al fianco dei malati, divenne Cristo il Guaritore;
- essendo Cristo per i malati, divenne altus Christus.

Ogni camilliano che si eleva sulla dolcezza della Croce Rossa diventa motivo di carità, amore e sacrificio. Diventa così altus Christus.

Provocazione di papa Francesco

Nel secondo capitolo, “Uno straniero in viaggio”, di Fratelli Tutti, dedicato alla figura del Buon Samaritano, papa Francesco sottolinea che in una società malata che volta le spalle alla sofferenza e che è “analfabeta” nel prendersi cura dei fragili e vulnerabili (cfr Par 64-65), siamo tutti chiamati – proprio come il Buon Samaritano – a diventare vicini degli altri (cfr Par 81), superando pregiudizi, interessi personali, barriere storiche e culturali. Tutti noi, infatti, siamo corresponsabili nel creare una società che sappia includere, integrare e risollevarne coloro che sono caduti o stanno soffrendo (vedi Par 77). L'amore costruisce ponti e “siamo fatti per amore” (Par 88).

Conclusione

Siamo riuniti come religiosi Camilliani per riflettere sulla profezia camilliana come una profezia che ci fa riconoscere il vero volto di Gesù nei malati, in ogni camilliano e ci fa diventare così another Christ.

RELAZIONE QUARTA

PROFEZIA CAMILLIANA DAL CARISMA STATICO A QUELLO DINAMICO

Beati quei ministri degli infermi che gusteranno questo santo liquore celeste, le opere di carità negli ospedali (San Camillo)

Introduzione

La riflessione 4^a tratta della profezia camilliana da carisma statico a carisma dinamico. Questa dinamicità si trova nel carisma camilliano che invoca le nostre *suppliche* davanti a tanti *sospiri*, che evoca il nostro *ricordo* davanti *all'amnesia*, che provoca il nostro *coinvolgimento* davanti *all'indifferenza*, e che convoca il nostro insieme davanti all'allontanamento.

Definire il carisma

Il carisma è definito *come il dono gratuito dello Spirito Santo destinato all'edificazione della Chiesa, Corpo di Cristo*.

Ci sono 3 radici greche che spiegheranno questa definizione:

- Carisma viene da **Char**, che significa favore o dono o grazia: è un dono affidato a noi per edificare l'Ordine a cui apparteniamo. In quanto tale, *char* ci fa costruire, rafforzare, unire e vincolare il nostro Ordine perché il carisma è un dono come cemento, mattone o altro materiale, che insieme edifica il nostro Ordine.
- Carisma deriva da **Chara** che significa gioia o beatitudine: come tale è un compito, una responsabilità, un'impresa, una soluzione, un affidamento. I camilliani che ricevono il carisma sono persone che non dipendono da nessuno per la gioia, ma da Gesù per diventare portatrici di gioia nei luoghi dove manca.
- Carisma deriva da **Eucharistia** che significa 'carezzare': letteralmente significa buono (*eu*) e carezzevole (*charestia*): carezza buona. Quando riceviamo il carisma, diventiamo soggetti di bontà; i nostri gesti diventano quelli di una buona carezza; noi che riceviamo il carisma non possiamo pensare di trasmettere cattivi gesti.

Il carisma nella Bibbia

Il carisma affonda le sue radici in uno dei temi dominanti dell'AT, la "creatio continua". Yahweh, l'autore della creazione, continua a elargire i Suoi doni (carisma) al Suo popolo eletto. Da parte loro, il popolo non deve mai dimenticare che Yahweh è la fonte di tutte le benedizioni.

La lezione è chiara: *i doni divini non devono mai essere separati dal Divino*.

Nel NT il "carisma" ricorre sedici volte, specialmente in San Paolo. Ha due sensi:

- il senso ampio del "carisma" come doni gratuiti generalmente spirituali, e
- il senso stretto del "carisma" come "gratuito dono che l'uno o l'altro si appropria, che gli permette di compiere attraverso lo Spirito attività adatte al bene della comunità".

Il carisma nella Bibbia come doni gratuiti significa:

- sono doni dello Spirito Santo;
- svolgono un ruolo vitale nella costituzione e nella vita quotidiana della Chiesa;
- tutti i religiosi in virtù della loro professione sono destinatari del carisma;
- i carismi sono dati alle persone principalmente per l'edificazione del Corpo di Cristo.

Come doni gratuiti, il carisma esige una precondizione, cioè la **docilità** allo Spirito Santo, alla Chiesa, al nostro Ordine e al nostro impegno religioso.

Natura della persona che riceve il “carisma”

Il carisma purifica una persona, attraverso di essa, edifica gli altri, e attraverso di loro glorifica Dio. Così, la natura della persona diventa la seguente: 1) Pneumatica, 2) Carismatica, 3) Emmanuele, 4) Go’el e 5) Genetica.

1) Pneumatico: Poiché il carisma è attribuito allo Spirito Santo, una persona diventa: piena di Spirito, spirituale ed eterna.

- **Ripiena di Spirito:** la persona diventa il tempio dello Spirito Santo; partecipa alla missione dell’Advocacy dello Spirito Santo, che è quella di salvaguardare, difendere e proteggere gli altri della loro dignità dal pericolo, dalla manipolazione e dallo sfruttamento. Una persona piena di Spirito diventa l’Avvocato degli altri (esempio, la pratica nel mondo romano).
- **Spirituale:** i doni sono infusi all’interno di una persona, e quindi una persona diventa completamente spirituale. Ciò è coerente con la concezione paolina della vita cristiana come tutta “spirituale”. Essere spirituale è una realtà permanente secondo il Nome di Dio, YAHWAH, che significa “sempre”. Come Dio è sempre immutabile, così una persona spirituale è sempre spirituale.
- **Eterno:** quando una persona riceve il carisma, è eternamente destinata a Dio; è eternamente pronto a Dio. Sebbene il suo corpo sia soggetto a decomposizione, rimane eternamente presente nel cuore di Dio perché “quando Dio ci ha creati, un campione del nostro cuore è con Dio” (Fulton Sheen). Perciò il carisma fa desiderare Dio: «L’anima mia non riposa mai finché non riposa in te» (Sant’Agostino).

2) Carismatico: una persona che riceve il carisma diventa una persona carismatica, cioè diventa una persona straordinaria dotata di doni straordinari. Questo dono straordinario non è altro che la natura di “**hovering over**” dello Spirito Santo. Così uno diventa

- tutto avvolgente, cioè custodisce il mistero e la storia dell’altro,
- tutto pervasivo, cioè chiamato a non perdere nessun eletto di Dio,
- ogni costanza e coerenza fino al compimento del lavoro,
- non stancarsi mai di vigilare sull’opera del Maestro,
- è impegnato con gli affari di Dio nello Spirito Santo.

Quindi, una persona carismatica sta lentamente entrando nel posto della volontà di Dio di rinnovare il mondo intero, compresi gli esseri umani, dagli elementi corruttori e corrotti della cultura odierna.

Una persona carismatica ha ANALOGICAMENTE 2 occhi (I) davanti e 1 occhio (I) dietro. Di conseguenza, è lui:

- che fa un’IMPRESSIONE tra le persone,
- che crea un’IMPRONTA nella propria vita e nella vita degli altri,
- che trasmette gli effetti dell’INDWELLING dello Spirito Santo.

3) Emmanuele: il carisma donato dallo Spirito Santo fa una persona ‘Emmanuele’, cioè Dio-con-noi.

Questo ‘Dio-con-noi’ è pronunciato secondo l’accento dato su queste 3 parole: Dio, con, noi.

- Se l’accento è su **Dio**, si pronuncia come **Dio** è con noi, con l’accento su “**Dio**”,
- Se l’accento è acceso **con**, si pronuncia come Dio è **con** noi, con l’accento su “**Con**”,
- Se l’accento è su di **noi**, si pronuncia come Dio è con **noi**, con l’accento sul “**noi**”.

Ma biblicamente, l’accento è su “**noi**”, cioè Dio è con **noi** che è importante perché

- l’Ordine è importante,
- ogni singola provincia/delegazione/missione è importante;
- ogni cultura è importante,
- ogni comunità è importante,

- ogni Camilliano è importante, quindi
- la sinodalità è importante.

Quando un Camilliano diventa “Emmanuele”, per lui l’Ordine è la sua famiglia. Slega il suo cordone ombelicale dalla sua famiglia naturale e lo lega alla famiglia, cioè al nostro Ordine. Così diventa ‘Dio-è-con-**noi**’ con l’accento su ‘**NOI**’, cioè la famiglia, cioè il nostro Ordine.

4) Go’el: ogni persona che riceve il carisma è un *go’el*, che significa “parente più stretto”.

Questa parola è molto importante nel libro di Ruth perché per Ruth Dio è diventato il parente più stretto che si prende cura di lei.

In ebraico significa redentore. Indica Dio come redentore:

- Se qualcuno dei tuoi parenti si trova in difficoltà e vende un immobile, allora il parente più prossimo verrà e riscatterà ciò che il parente ha venduto (Lv 25,25);
- Dopo essersi venduti, avranno diritto al riscatto; uno dei loro fratelli li riscatti (Lv 25,28);
- Si prende cura anche delle vedove e degli orfani (Pro 23,11; Ger 50,34).

Nel suo insieme, significa che Dio è il parente più stretto che protegge e redime il Suo popolo e diventa “il” prossimo (parente) come il Buon Samaritano (Gesù).

Ogni camilliano che riceve il carisma diventa *go’el* dell’altro, come il parente più prossimo dei membri del nostro Ordine, e dei malati come buoni samaritani (vicini).

5) Genetico: essere una persona genetica vuol dire trasmettere il suo carisma alla generazione successiva.

Nell’AT, Dio è chiamato il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe perché hanno trasmesso la Natura di Dio alla generazione successiva e quindi sono rimasti genetici nella loro vita. Nel NT, Dio è chiamato il Dio di Gesù perché ha continuato la Natura di Dio.

Quindi, se c’è bisogno di continuità oggi, dobbiamo trasmettere la Natura di Dio e di Gesù nella e attraverso la nostra vita per essere fedeli al nostro essere genetici.

Matteo 16,13-16, oltre a darci l’importanza della confessione di Pietro su Gesù Cristo, ci dà implicitamente uno sguardo su questa natura genetica di una persona carismatica. Il passaggio recita così:

Quando Gesù venne nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “Chi dice la gente che sia il Figlio dell’uomo?” Risposero: “Alcuni dicono Giovanni Battista; altri, Elia; e altri ancora, Geremia o uno dei Profeti”. “Ma voi,” disse loro, “chi dite che io sia?” Simon Pietro rispose: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

La menzione di questi nomi *Cesarea di Filippo, Giovanni Battista, Elia, Geremia e uno dei Profeti* è molto importante per quanto riguarda la nostra natura genetica:

- Cesarea di Filippo (Cesare e Filippo): non hanno trasmesso ad altri la natura di Dio in quanto persone fondamentalmente egoiste (**non in linea con l’essere genetiche**);
- Giovanni Battista, Elia, Geremia e uno dei Profeti: hanno trasmesso la natura di Dio rimanendo profeti disinteressati per il popolo (**in linea con l’essere genetici**).

Allo stesso modo, se trasmettiamo la Natura di Dio, cioè se continuiamo a vivere come **imago Dei** e trasmettiamo agli altri come *imago Dei*, la risposta alla domanda “chi dici che io sia – alcuni dicono “Giovanni il Battista; altri, Elia; e altri ancora, Geremia o uno dei Profeti” – continua così: alcuni dicono “ogni camilliano”.

È un invito a riscrivere **Matteo 13,14**: “Alcuni dicono “Giovanni Battista; altri, Elia; e altri ancora, Geremia o uno dei Profeti, altri ancora dicono... (aggiungendo i nostri nomi).

Come ricevitori del carisma, siamo chiamati a continuare l'impronta trinitaria (Dio, Gesù, Spirito Santo) alla prossima generazione.

Allora Dio sarà chiamato il Dio del nome di ciascuno di noi come il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Gesù, Giovanni Battista, Elia, Geremia, ecc.

Carisma di San Camillo

Il carisma del nostro Fondatore è l'azione di Dio uno e trino per i malati nella Chiesa. La nostra Costituzione sostiene questa verità:

L'Ordine dei Ministri degli infermi, parte viva della Chiesa, ha ricevuto da Dio, attraverso il fondatore san Camillo, il dono di rivivere l'amore misericordioso sempre presente di Cristo per i malati e di testimoniarlo al mondo. San Camillo, egli stesso oggetto di misericordia e maturato nell'esperienza del dolore, seguendo l'empietà e l'insegnamento di Cristo misericordioso, fu chiamato da Dio ad assistere i malati e ad insegnare agli altri come servirli (art. 1 e 8)

L'impronta di Dio si è vista molto in san Camillo che riceveva il carisma del ministero verso i malati:

- Dio Padre ha deciso quale carisma dare a san Camillo;
- Dio Figlio si assicurò che lo ricevesse perché era opera di Dio;
- Dio Spirito Santo elargiva su Camillo perché egli stesso era oggetto di misericordia;
- Dio Misericordioso lo ha reso ricettivo come il buon terreno per assistere e per insegnare;
- Dio Costruttore ed Edificatore edifica ed edifica il nostro carisma nella Chiesa.

Poiché il carisma di san Camillo è l'iniziativa dell'impronta di Dio uno e trino in lui, è fondamentale che non venga messo da parte, dimenticato o cambiato. Siamo chiamati ad essere fedeli al nostro carisma poiché oggi molte congregazioni, ordini, società o pie associazioni hanno già mutato il carisma originario dei loro fondatori.

Grazie ai Camilliani che continuiamo ancora il carisma originario del nostro Fondatore, indipendentemente dalle onde che stavano e stanno ancora percuotendo.

Per mantenere il carisma originario, e per non farsi sprofondare dalle onde, bisogna tenere presente il Principio di Continuità, che non sta in nessuna 'cosa' o 'elemento' ma in una Persona, Gesù di Nazaret (La parola si fece carne). In Gesù tutto è diventato *locus theologicus*, il centro teologico da cui è proseguito tutto ciò che siamo oggi.

San Camillo è uno di coloro che hanno rispettato questo Centro. Compiere la Volontà di Dio di guarire l'umanità attraverso Gesù è tutto lo scopo del carisma e San Camillo l'ha realizzato guarendo i malati e predicando il Vangelo.

Implicazioni pratiche del nostro carisma

Il carisma in generale e carisma in particolare, cioè il carisma dei Camilliani ruota praticamente attorno a 4 'zioni':

1) Il nostro carisma non è un'attività ma **un'invocazione**:

- Invoca la presenza dello Spirito Santo nella vita di chi lo riceve come consolatore degli altri.
- È una richiesta della presenza spirituale e della benedizione dello Spirito Santo negli eventi della vita.

2) Il nostro carisma non è una dimenticanza ma **un'evocazione**:

- È un atto di portare o richiamare un ricordo della nostra storia alla mente cosciente;
- È un atto di ricordare ciò che San Camillo ha fatto ai poveri ammalati;
- È un atto presente di raccontare al futuro qualunque cosa sia il passato;
- Evochiamo la bontà dell'Ordine nel passato, lo viviamo nel presente e narriamo in futuro;
- Come la Bibbia è il risultato della narrazione, così l'Ordine è risultato della nostra narrazione.

3) Il nostro carisma non è un'indifferenza ma **una provocazione**:

- È un atto di essere insoddisfatti del nostro fare ed essere, in questo senso è un'introspezione;
- È una chiamata a prendere il peso degli altri, in questo senso è una solidarietà;
- È una chiamata ad intervenire quando e dove serve, in questo senso è una sussidiarietà;
- È una chiamata a scacciare ogni indesiderato dal tempio (il nostro Ordine).

4) Il nostro carisma non è un isolamento ma **una convocazione**:

- È un atto di unione per progettare i nostri progetti in linea con la nostra spiritualità;
- È una convocazione di persone mature ad allenarsi senza parzialità;
- È una convocazione di persone pneumatiche piene di spirito, spirituale ed eterna;
- È una convocazione di persone carismatiche che aleggia sugli altri;
- È una convocazione di persone profetiche che sono la voce dei senza voce;
- È una convocazione di persone genetiche che continuano la natura di Dio al futuro;
- È una convocazione di persone fedeli al nostro Ordine, indipendentemente dall'ambiente culturale.

Provocazione di papa Francesco (Fratelli tutti – Capitolo 3: visione di un mondo aperto)

Nel capitolo “Concepire e generare un mondo aperto”, papa Francesco esorta ad andare “fuori di sé” per trovare “un'esistenza più piena nell'altro” (Par 88), aprendosi all'altro secondo il dinamismo della carità che ci fa tendere al «compimento universale» (Par 95). Papa Francesco afferma che la statura spirituale della vita di una persona è misurata dall'amore, che “prende sempre il primo posto” e ci porta a cercare il meglio per la vita dell'altro, lontano da ogni egoismo (Par 92-93). Il senso di solidarietà e di fraternità nasce all'interno della famiglia (il nostro Ordine), che deve essere salvaguardata e rispettata nella sua “missione primaria e vitale di educazione” (Par 114).

Conclusione

La natura dinamica del carisma dei Camilliani è amare i malati come una madre che si prende cura del suo unico figlio malato. I malati sono i nostri signori e padroni. Amarli come i nostri signori e padroni vuol dire essere fedeli al carisma del nostro Fondatore nell'essere pneumatici, carismatici, Emmanuele, go'el, genetici in un mondo corrotto dall'egoismo e dallo spirito malvagio. Abbiamo bisogno di immaginare e generare un mondo aperto di altruismo e centratura sull'altro all'interno della nostra famiglia, cioè il nostro Ordine.

RELAZIONE CINQUE

PROFEZIA CAMILLIANA DALL'ORDINARIETÀ ALLA STRAORDINARIETÀ

Beato te se, accontentandoti della tua semplicità, prosegui nel miglior modo possibile nel servizio dei poveri di Gesù Cristo (San Camillo)

Introduzione

La riflessione 5^a tratta della Profezia Camilliana che va oltre i nostri modi ordinari di fare ministeri all'essenza straordinaria del nostro Carisma. Richiede che i nostri ministeri siano ripensati, rivitalizzati, rivissuti e rielaborati nella prospettiva della straordinarietà che risiede nei seguenti tre elementi: 1) Verifica, 2) Riconciliazione e 3) Lavaggio della vita.

1. Verifica

Siamo tutti convocati insieme in questo Capitolo, specialmente nel tempo pieno di grazia della Pasqua. Siamo tutti bravi a svolgere i nostri ministeri ordinari di guarigione ai malati. Facendo questi ministeri, non stiamo facendo nulla di straordinario.

Ma la cosa più importante che ci viene chiesto di svolgere nel nostro Capitolo e poi nella nostra vita è il ministero straordinario di verifica.

Perché siamo chiamati e impegnati a verificare piuttosto che ad essere verificati. È un compito assegnatoci da Dio. Ciò significa che non dobbiamo mai diventare oggetti di verifica, cioè non è compito delle persone verificarci.

Sono finiti quei due momenti (prima della professione temporanea e prima della professione perpetua per quelli della fraternità) o tre momenti (prima della professione temporanea, prima della professione finale per quelli del sacerdozio) in cui siamo stati verificati da un'équipe per lasciar diventare religiosi. Ora è il momento per noi di verificare e di accettare che noi siamo i verificatori.

Cosa significa verificare? Significa:

- controllare che tutto sia in ordine o meno;
- ogni ministero che svolgiamo è in ordine o no,
- la nostra vita camilliana è in ordine oppure no;
- il nostro rapporto con Dio, in comunità, con i malati è regolare o no,
- il nostro Ordine è in ordine o meno.

Lo Spirito Santo ci aiuterà a fare la verifica in linea a 3 verifiche di Gesù. Vediamo uno per uno e poi applichiamo ciascuno nel nostro Ordine:

1) Verifica della pace nel nostro Ordine (cfr Lc 19, 28.41-44)

E detto questo, andò avanti, salendo a Gerusalemme. E quando si avvicinò e vide la città, pianse su di essa, dicendo: «Vorresti che anche oggi tu sapessi le cose che fanno la pace! Ma ora sono nascosti ai tuoi occhi... perché non conoscevi l'ora della tua visita».

Entrando in Gerusalemme, si mise a piangere. Come mai? È perché

- non c'era pace a causa della quale c'erano problemi per Gerusalemme,
- erano occupati con molte altre cose, tranne le cose che avrebbero fatto la pace,
- sapevano tutto ma non volevano conoscere il tempo della visitazione di Dio,
- non hanno voluto il Signore della pace.

Oggi Gesù ci visita con il suo tocco gentile, la guarigione e il calore. Siamo invitati a seminare i semi della pace. Il Capitolo è il momento di riconoscere la visita di Gesù tra noi per vedere che siamo persone e siamo costruttori di pace nel nostro Ordine attraverso un dialogo costruttivo che porterà alla pace.

2) Verifica del Focus (cfr Lc 22, 39-46)

E Gesù disse loro: «Perché dormite? Pregate per non entrare in tentazione».

Gesù nell'orto del Getsemani, dopo aver sudato sangue e acqua, viene a verificare la realtà dei discepoli: torna indietro, suda sangue, torna a verificare ancora; va di nuovo e torna; la verifica per 3 volte: 3 volte indica le 3 cadute dei discepoli.

Oggi Gesù torna da noi per chiederci se siamo le persone di focus o meno. L'invito di Gesù è una chiamata a focalizzare la nostra vita su di Lui. Altrimenti, ci sarà un pericolo.

Apocalisse 3:14-17 e 20 parlano di questo pericolo e di una soluzione per uscire da questo pericolo:

All'angelo della Chiesa che è in Laodicea, scrivi: Queste sono le parole dell'Amen, testimone fedele e veritiero, fonte della creazione di Dio: Conosco le tue opere, che non sei né freddo né caldo. Vorrei che tu fossi caldo o freddo. Infatti, poiché sei tiepido, né freddo né caldo, io ti sputerò dalla mia bocca. Perché tu dici: "Io sono ricco; ho prosperato; Ho tutto quello che voglio, senza mai rendermi conto che sei miserabile, pietoso, povero, cieco e nudo. Ecco, io sto alla porta e busso. Se uno di voi sente la mia voce e apre la porta, entrerà e cenerà con quella persona e quella persona con me.

“Vorrei che tu fossi caldo o freddo” è un invito dell'Amen a noi per dire “sì” per aprire la porta quando Gesù bussa. Questo mostra il nostro focus, la nostra disponibilità e la nostra collaborazione con Gesù. Senza Gesù la nostra vita è miserabile, pietosa, povera, cieca e nuda, cioè non siamo niente senza Gesù.

Il Capitolo è il momento per concentrare la discussione su Gesù, la nostra spiritualità, il nostro radicamento e la nostra disponibilità per continuare la nostra vita camilliana.

3) Verifica dell'essere risorti (cfr Lc 16, 26 e 30)

Inoltre, tra noi e te è stata stabilita una grande voragine, affinché nessuno che lo desidera possa passare dalla nostra parte alla tua, né nessuno possa passare dalla tua parte alla nostra». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si convinceranno neppure se uno risuscita dai morti».

Gesù ha fatto questa verifica attraverso la parabola del ricco e di Lazzaro. Ci sono due punti importanti:

1) “Grande baratro” indica il fatto che la salvezza è possibile solo quando siamo vivi, cioè dobbiamo fare le cose che ci aiuteranno a raggiungere la salvezza prima della morte. Allo stesso modo, il nostro Ordine è chiamato a compiere le cose che aiuteranno i membri a raggiungere la salvezza su questa terra. Altrimenti, sarà impossibile;

2) ‘Né si convinceranno se qualcuno risuscita dai morti’ indica il fatto che la risurrezione di Gesù è molto importante per noi per vivere una vita di risurrezione, cioè viviamo cambiati: dovrebbe esserci qualche impatto in noi. A noi che crediamo nella risurrezione di Gesù è chiesto di verificare se viviamo o meno da risorti.

Il film “The Risorto” ha un episodio importante di qualcuno che intervista alcuni dei discepoli se Gesù è veramente risorto o meno. Intervistati, Maria Maddalena e alcuni discepoli dicono: “Siamo veramente risorti perché Gesù è veramente risorto.”

Se Gesù viene a fare un'intervista con noi sull'impatto della sua risurrezione nella nostra vita, quale sarà la risposta? La risposta sarà semplicemente: siamo veramente risorti perché viviamo come persone risorte.

Nel complesso, queste 3 verifiche fatte da Gesù devono essere fatte nel nostro Ordine per vivere una vita di discepolato, impegno e servizio ai malati

- essendo un Ordine di pace contro situazioni di pace (1a verifica),
- essendo concentrati su Gesù contro concentrati su altre cose (2a verifica) e
- essendo persone salvate e risorte contro tutti gli atteggiamenti morti della vita (3a verifica).

2. Riconciliazione / Restauro

Il secondo ministero straordinario che siamo chiamati a svolgere attraverso il nostro ministero ordinario è il ministero della riconciliazione per una restaurazione all'interno del nostro Ordine. La riconciliazione è il valore del religioso per ristabilire il rapporto rotto.

Genesi 45: 4-7 è uno dei migliori esempi di riconciliazione e restaurazione:

Giuseppe disse ai suoi fratelli: «Avvicinatevi a me!». Gli si avvicinarono ed egli disse loro: «Io sono Giuseppe, tuo fratello, che hai venduto in Egitto. Ma non siate addolorati e non adiratevi con voi stessi per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui davanti a voi per salvarvi la vita. La carestia è già durata due anni nel paese, e ci sono altri cinque anni in cui non ci sarà né aratura né mietitura. Dio mi ha mandato qui davanti a te, per custodirti un residuo sulla terra e per salvare la tua vita con una grande liberazione.

Giuseppe ha assunto il ministero della riconciliazione per ripristinare la relazione perduta a causa della gelosia e della rabbia. Giuseppe, il guaritore guarito, riparò la relazione interrotta con i suoi fratelli. C'erano voluti molti anni per la restaurazione, cosa possibile solo perché Giuseppe disse: 'Dopotutto siamo fratelli.'

La riconciliazione è possibile quando consideriamo noi stessi e gli altri come fratelli. Il sesto capitolo, "Dialogo e amicizia nella società" di **Fratelli tutti**, è per noi un esempio per creare spazio di fraternità attraverso il dialogo e l'amicizia all'interno del nostro Ordine considerando tutti come fratelli anche se apparteniamo a province e delegazioni diverse.

In questo capitolo Papa Francesco definisce il concetto di vita come "l'arte dell'incontro" con tutti, anche con le periferie del mondo e con i popoli originari, perché "ognuno di noi può imparare qualcosa dagli altri. Nessuno è inutile e nessuno è sacrificabile» (Par 215). Di particolare rilievo, poi, il riferimento del Papa al miracolo della "gentilezza", atteggiamento da recuperare perché è una stella "splendente in mezzo alle tenebre" e "libera dalla crudeltà... dall'ansia... il tumulto frenetico dell'attività" che prevale nell'era contemporanea (Par 222-224) senza dare molta importanza al dialogo e all'amicizia che portano alla riconciliazione mentre dimenticando il passato doloroso per restaurare gli altri come nostri fratelli.

In **Mt 5,23-24** Gesù ci invita con un bisogno veemente di riconciliazione:

"Perciò, se stai offrendo il tuo dono all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare. Primo, va' e riconciliati con tuo fratello; poi vieni e offri il tuo dono".

Come possiamo offrire doni, scambiare doni o fare uso dei doni se non siamo riconciliati gli uni con gli altri? Ogni buon pranzo indica il fatto della riconciliazione nella comunità perché tutti sono rimessi a sedere alla tavola del banchetto.

Gesù, seguendo la via di Dio, riconciliandoci a Sé, ci ha riconciliati con il Padre attraverso il suo Corpo e il suo Sangue.

Non è un corpo e sangue ordinario, ma il Corpo e Sangue di Gesù che dice: Questo è il mio Corpo e Sangue che sarà spezzato e sparso per voi in remissione dei peccati (Origene).

Chiunque si riconcilia è chiamato a svolgere il ministero della riconciliazione perché è iniziativa di Dio in Gesù Cristo. Questo fatto è spiegato da San Paolo in 2 Corinzi 5:18-21:

Tutto questo è stato fatto da Dio, che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. In altre parole, Dio era in Cristo, riconciliando a sé il mondo e non tenendo conto di loro le trasgressioni degli uomini, e ci ha affidato il messaggio della riconciliazione. Perciò noi siamo ambasciatori di Cristo, poiché Dio si rivolge a voi per mezzo di noi. Ti supplichiamo per Cristo di riconciliarti con Dio. Egli ha fatto diventare peccato per noi colui che non ha conosciuto il peccato, affinché per mezzo di lui potessimo diventare giustizia di Dio.

Ogni riconciliatore è colui che è stato riconciliato con Dio in Cristo e così svolge il ministero della riconciliazione. Ogni riconciliatore ristabilisce le fratture non solo nella sua patria ma anche nei paesi di missione e diventa così l'ambasciatore della riconciliazione.

Le relazioni interrotte vengono riparate quando siamo intelligenti nell'affrontare i problemi in modo appropriato, quando siamo abbastanza scaltri, quando sappiamo come affrontarli e quando siamo abbastanza maturi per affrontarli. Le relazioni interrotte vengono sanate quando sono abbastanza innocenti come le colombe, cioè quando siamo una nuova creazione in Cristo (cfr Mt 10,16).

Le relazioni interrotte vengono riparate quando apprezziamo e promuoviamo la pace e il perdono. Il 7° capitolo *Sentieri di rinnovato incontro* di *Fratelli tutti* riflette su questo fatto:

Lontana dal desiderio di vendetta, la pace è “proattiva” e mira a formare una società basata sul servizio agli altri e sulla ricerca della riconciliazione e dello sviluppo reciproco (cfr Par 227-229). La pace, dunque, è un’“arte” che coinvolge e riguarda tutti e nella quale ciascuno deve fare la sua parte in “un compito senza fine” (cfr Par 227-232). Il perdono è legato alla pace: bisogna amare tutti, nessuno escluso, ma amare un oppressore significa aiutarlo a cambiare e non permettergli di continuare a opprimere il prossimo (cfr Par 241-242). Il perdono non significa impunità, ma giustizia e ricordo, perché perdonare non significa dimenticare, ma rinunciare alla potenza distruttiva del male e al desiderio di vendetta.

Il perdono è un invito a ‘dare qualcosa che manca nell’altro, cioè se a una persona manca l’amore, dona amore; se gli manca la giustizia, rendi giustizia; se gli manca la misericordia, sii misericordioso; se gli manca l’umiltà, combatti l’orgoglio con umiltà. In questo modo ci sarà pace, riconciliazione, perdono e restaurazione.

Dio ha chiamato San Camillo a svolgere il ministero della riconciliazione e così ogni Camilliano è chiamato a continuare lo stesso cammino del Fondatore per riconciliarsi con Dio e restaurare, perdonare e lavorare per la pace.

Il Capitolo Generale è il momento in cui siamo convocati insieme per:

- Ristabilire l’unione e l’amicizia dopo l’allontanamento (riconciliare):
- Ristabilire (i caduti) per favorire o per grazia (riconciliatore)
- Riunire, riconquistare dalla varianza (riconciliare)
- Fare amicizia (conciliare) di nuovo (ri) all’interno dell’Ordine.

3. Lavaggio di vita

La Verifica e la Riconciliazione portano al terzo ministero straordinario, cioè il lavaggio di vita all’interno dell’Ordine. Il lavaggio della vita consiste in 3 tipi: 1) lavaggio dell’auto-dipendenza, 2) lavaggio della vita disintegrata e 3) lavaggio del desiderio di grandezza.

1) Lavaggio dell’auto-dipendenza

Siamo chiamati a lavare via la nostra dipendenza da noi stessi. Luca 23:32-39 parla della nostra dipendenza da noi stessi e del nostro egoismo:

E il popolo stava a guardare. Ma anche i capi con loro sogghignavano, dicendo: «Ha salvato altri; si salvi se è il Cristo, l'eletto di Dio». Anche i soldati lo schernivano, venendo e offrendogli dell'aceto, dicendo: «Se sei il re dei Giudei, salva te stesso». E su di lui era scritta anche un'iscrizione in lettere greche, latine ed ebraiche: Uno dei malfattori impiccati lo bestemmiava dicendo: «Se tu sei il Cristo, salva te stesso e noi».

Viene usata tre volte la parola “salva”: 1) salva se stesso, 2) salva te stesso e 3) salva te stesso e noi. Questo indica 2 verità importanti sulla realtà degli esseri umani:

- Poiché sappiamo come salvarci, è tempo che tu (Gesù) ti salvi;
- Dal momento che siamo fondamentalmente persone egoiste, è bene che tu (Gesù) sia egoista.

Questo tipo di atteggiamento di coloro che gridano a Gesù di salvarsi è lo stesso atteggiamento di oggi:

- Le persone spesso dicono: siamo pieni, non abbiamo bisogno, abbiamo tutto, sappiamo prenderci cura di noi stessi; siamo preoccupati per l'autoconservazione; non vogliamo niente da Dio o dagli altri.
- Le persone spesso dicono: siamo persone egoiste e insegniamo anche agli altri ad essere egoisti.

Quindi, siamo chiamati a fare questo lavaggio di auto-dipendenza e dell'egoismo.

2) Lavaggio della nostra vita disintegrata o della nostra mancanza di integrità

Quando torniamo a vedere cosa è successo la Domenica delle Palme, capiamo che è piena di ingegno, incoerenza e disintegrità. Luca 19:37-40 recita:

Tutta la moltitudine dei discepoli si rallegrava e lodava Dio ad alta voce per tutte le opere potenti che avevano visto, dicendo: «Benedetto il re che viene nel nome del Signore! Pace in cielo e gloria nel più alto!»

La stessa bocca che cantava l'osanna disse: ***crocifiggilo, crocifiggilo.***

Che ingegno! Che incoerenza! Che disintegrità! La vita di molti diventa spesso una vita di convenienza e compromessi, e quindi c'è disintegrità. Quindi, siamo chiamati a lavare la nostra vita disintegrata, incoerente e ingenua.

3) Lavaggio della nostra brama di grandezza

Il terzo lavaggio è lavare via la nostra ***megalomania***. Giovanni 13:3-5 recita:

Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato ogni cosa nelle sue mani e che era venuto da Dio e andava a Dio, si alzò da cena, depose le sue vesti, prese un asciugamano e si cinse. Poi versò dell'acqua in una bacinella e cominciò a lavare i piedi ai discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui era cinto».

Questa Ultima Cena con la lavanda dei piedi da parte di Gesù indica l'invito di Gesù a fare lavaggio di desiderio di potere o di grandezza poiché c'è molto megalomania.

Provocazione di Papa Francesco

Siete un lievito che può produrre un pane buono per tanti, quel pane di cui c'è tanta fame per: l'ascolto dei bisogni, i desideri, le delusioni, la speranza. Come coloro che vi hanno preceduto nella vostra vocazione, potete ridare speranza a tutti e diffondere amore in ogni luogo e in ogni situazione. Se questo non avviene, se la vostra vita ordinaria manca di testimonianza e di profezia, allora, vi ripeto, è urgente una conversione.

Conclusione

Questa conversione è un'atto di verifica, riconciliazione e lavaggio di vita che è preminente nel nostro Capitolo. Le vie e i mezzi possono non essere chiari, ma lo Spirito Santo ci aiuterà a discernere, a condizione che saremo docili allo Spirito Santo.

RELAZIONE SEI

PROFEZIA CAMILLIANA DALL'INDIVIDUALITÀ ALLA SINODALITÀ

Voglio persuadermi che Nostro Signore Dio mi ha dato una grande grazia chiamandomi in questa santa vigna, e su questa strada cerco di compiacerlo e di servirlo. Né devo piegarmi a destra né a sinistra, ma camminare dritto, con l'anima unita al Creatore (San Camillo).

Introduzione

La riflessione 6^a tratta della profezia camilliana che va oltre le nostre culture individuali, fino alla cultura collettiva o sinodale, pur restando fedeli alla nostra individualità. È un invito per ogni Camilliano ad essere sinodale. Questa sinodalità comporta due cose: 1) essere camilliani missionari e 2) essere camilliani sinodali.

1. Essere Camilliani Missionari

Quando la Bibbia fu tradotta in latino, la parola che Cristo usò per mandare i discepoli a predicare il Vangelo, è *missionem* che significa “atto di mandare” o *mittere* che significa “mandare”. *Missionem* è stato successivamente tradotto in inglese come “missionario.”

Quindi, la parola “missionario” ha i seguenti elementi: 1) chi invia, 2) l'inviato è un mistico e 3) l'inviato è un ambasciatore. Riflettiamo uno per uno.

1) Essere missionari implica “Qualcuno che manda”

C'è Qualcuno (nel nostro caso Gesù) che fa proprio l'atto di mandare qualcuno (nel nostro caso il discepolo). Allora, Gesù che decide di mandare qualcuno lo fa liberamente senza che nessuno lo controlli sulla sua libera decisione.

L'invio comporta 2 presupposti: 1) libera scelta e 2) fedeltà:

1) L'invio implica anzitutto la libera scelta: c'è la libertà di scegliere da parte di Gesù:

Non avete scelto me. Piuttosto, ho scelto voi. E vi ho costituiti perché usciate e portiate frutto, frutto che rimarrà, affinché il Padre vi dia tutto ciò che gli chiedete nel mio nome (Gv 15,16).

2) In secondo luogo, comporta la fedeltà da parte di Gesù che fa propria qualunque decisione prende e aiuta colui ad essere fedele come Lui stesso è fedele:

Colui che ti chiama è fedele e lo farà (1 Tessalonicesi 5:24).

Molto spesso l'essere inviati come missionari è frainteso come decisione libera e fedele dell'inviato. Sta invece nella libertà e fedeltà di Gesù.

Da parte dell'inviato, cioè da un missionario camilliano, ci si aspetta da lui la responsabilità sufficiente di tutte le attività per le quali è chiamato a svolgere. E il missionario responsabile tiene conto di qualunque frutto porti nelle missioni inviate, perché il Padre dà qualunque frutto gli chiede il missionario nel nome di Gesù.

Il frutto migliore che un missionario camilliano chiede a Dio è il frutto del servizio ai malati. Il mondo intero appartiene ai Camilliani per andare a portare il frutto del servizio ai malati.

2) Essere missionari implica una spiritualità mistica:

Spiritualità mistica, nota anche come misticismo, che consiste nella ricerca di vie per raggiungere la comunione con Dio, o la Divinità più alta. La parola deriva dal greco *mystikos* o *myein* che si riferisce a qualcosa di segreto, qualcosa di scintillante, qualcosa di radicato.

È qualcosa di segreto:

Una spiritualità mistica è un modo per trovare la via segreta che conduce colui che è vicino al Divino, che entra in tale relazione per conoscere il Divino, incontrarlo, dialogare con Lui e sperimentarlo. Come risultato della conoscenza del sentiero segreto rivelato a chi è vicino al Divino, la persona non detiene questa esperienza mistica e quindi fa conoscere e annuncia il Divino alle persone che sono disposte ad entrare in tale esperienza mistica.

È qualcosa di brillante:

Un mistico è sempre “brillante” perché il Divino brilla in lui. Questa scintilla è l’amore tra il Mistero (Dio) e il mistico (persona umana). Persona mistica è colei che entra in Dio in un primato di amore. Come dice San Francesco d’Assisi,

Tutto, ogni scrittura, ogni legge, ogni azione, ogni stessa storia è da interpretare alla luce del primato dell’Amore e di Cristo su tutto.

Un mistico con il suo primato di amore e Cristo lo desidera, lo adora con tutte le forze e gode della sua presenza, e quindi è in viaggio missionario per esprimere questo amore.

È qualcosa di “senza contrattazione”:

Mistico è colui che sazia la sete di Gesù sulla Croce e nelle persone. Per questo ha sete di Gesù. Non c’è contrattazione nella sua vita perché brama completamente Gesù.

Si racconta la storia di un ragazzo che vendeva bottiglie d’acqua alla stazione ferroviaria. Alla fermata del treno, il ragazzo entra in treno per vendere le bottiglie. Un signore ha chiesto al ragazzo il prezzo. Il ragazzo ha poi detto: “10 rupie”. Il gentile uomo iniziò a contrattare per “5” rupie. Il ragazzo, non disposto a scendere con il prezzo, disse di nuovo: “10 rupie”. Il signore rispose: “Se non scendi con il prezzo, non venderai mai le bottiglie”. A questo, il ragazzo rispose: “Signore, se hai sete, non mercanterai mai”.

Una persona mistica non contratta mai nella sua vita religiosa perché desidera solo Gesù e la sua missione è soddisfare Gesù e non se stesso.

È qualcosa di radicato:

Una persona mistica è quella che è radicata e sradicata per gli altri. La parabola evangelica del seminatore (cfr Lc 8,4-15) invita l’uditorio (i discepoli) a radicarsi nella Parola.

La domanda che dobbiamo porci è:

quanto siamo radicati nella Parola, nella Bibbia? Qualcuno l’ha messa in questo modo, usando la parola “BIBBIA” come acronimo: Believer’s Instructions Before Leaving Earth.

Una persona mistica pensa alla Bibbia come a un manuale personale sulla sicurezza stradale che contiene preziose informazioni su come raggiungere il paradiso in sicurezza. Pensa alla Bibbia come a una lettera d’amore personale di Dio.

Persona mistica è quella che è radicata in un buon suolo di Gesù e poi riceve la capacità di produrre i frutti che Gesù vuole che produca.

Una persona mistica radicata è paragonata all’albero di bambù Moso che cresce solo in Cina, che giace sotto terra 30 anni e dopo 30 anni cresce così velocemente, in alto ed enorme che si ferma e occupa l’intero spazio. Il radicamento di questo albero può essere paragonato al radicamento di una persona mistica nel radicamento di Gesù per 30 anni.

La natura fondamentale di un vero e fedele mistico camilliano è che è un mistico

- nella contemplazione del Grande Missionario (Gesù),
- nell'imparare a saltare in luoghi conosciuti solo dal Mittente (l'Ordine/Dio),
- nell'arrendere la propria vita a quanto attende (Croce Rossa), e
- nell'aiutare le persone a credere in Gesù e in Colui che lo ha mandato (Guarigione/Salvezza).

3) Essere missionari implica "un ambasciatore"

Un missionario che è un mistico è anche un ambasciatore di Cristo. San Paolo sottolinea questo fatto in 2 Corinzi 5:20.

In quanto tale, un ambasciatore è colui che viene inviato in una terra di missione, porta la Buona Novella a quelle persone, rimane lì finché non viene richiamato, invia quei frutti al Mittente, torna a casa distaccato e pronto a trasferirsi in altro posti.

Noi Camilliani siamo nominati da Dio per essere ambasciatori di Cristo.

Come ogni ambasciatore nominato che va in una terra di missione, ogni Camilliano dovrebbe avere le seguenti qualità:

- Impegnati per la causa del progetto di Dio,
- Nominato per rappresentare Gesù Cristo,
- Mai attaccarsi,
- Sopportare la sofferenza a causa dell'impegno,
- Pronto a tornare una volta terminata la missione,
- Altamente istruito alla scuola della Croce,
- Altamente influente per essere persuasivo,
- Dicendo solo la verità,
- Professionale e diplomatico nello Spirito Santo.

Inoltre, ogni Camilliano per essere ambasciatore dovrebbe essere sicuro della sua salvezza per assicurare la salvezza agli altri e per servire il Signore disinteressatamente in una terra di missione.

Il Rev. Charles Seet dice:

Pertanto, è bene che tu abbia la certezza della tua salvezza, per una ragione molto importante: ti permette di servire il Signore con gioia e per puri motivi disinteressati di amore e gratitudine a Lui. Quando avrai questa certezza, non avrai più questa fastidiosa preoccupazione nella tua mente che potresti comunque finire in pericolo. La certezza ti libera da questa paura, in modo che tu possa continuare a vivere per il Signore e servirlo disinteressatamente. Allora sarai in grado di cantare con profonda convinzione il ritornello che suona così

Le cose ora sono diverse, mi è successo qualcosa quando ho dato il mio cuore a Gesù,
Adesso le cose sono diverse, io ero cambiato, dev'essere quando gli ho dato il mio cuore,
Le cose che amavo prima sono scomparse, le cose che amo molto di più sono rimaste;
Le cose sono diverse adesso, è successo qualcosa quel giorno, quando gli ho dato il mio cuore.

Come ambasciatore, ogni Camilliano è diverso e così diventa un uomo di virtù:

- Virtù che non è altro che fame di purezza

Ecco un'illustrazione:

In molte parti del mondo esiste un animale chiamato ermellino. È un piccolo roditore noto per il suo pelo bianco brillante. Si prende cura molto bene della sua pelliccia, curandola ed evitando che si sporchi o si sbiadisca. E quindi, i cacciatori ne trarranno vantaggio. I cacciatori non preparano trappole per catturare questo animale. Quello che farebbero prima sarebbe trovare la sua casa, che sarebbe una piccola grotta o un tronco morto, poi metterebbero del catrame nero all'ingresso e anche all'interno. Quindi i cacciatori chiamavano i loro cani per

spaventare l'ermellino con il forte abbaiare e inseguire. L'ermellino correva verso la sua casa, ma una volta scoperto che l'ingresso e l'interno ricoperti di questa sostanza non vi entrava. Piuttosto che sporcare il suo pelo bianco lucido, avrebbe preferito affrontare con coraggio i cani e i cacciatori. La sua purezza era molto più cara della sua stessa vita.

Genesi 39 racconta di Giuseppe che rifiutò di commettere fornicazione con la signora Potifar per paura di peccare contro Dio.

Un altro esempio è quello di Daniele. Di lui si diceva in Daniele 1:8 che Daniele si proponeva in cuor suo di non contaminarsi né con la porzione della carne del re, né con il vino che beveva: perciò chiese al principe degli eunuchi di potremmo non contaminarsi. L'atto stesso di intendere mostrava la sua virtù, il suo coraggio di fronte a una grande opposizione.

Oltre a questi, un camilliano come ambasciatore ha i seguenti valori:

- Pazienza, Saggezza, Gentilezza nel parlare, Generoso, Ragionevolezza, Prontezza d'animo, Onestà, Portavoce prima degli altri.

Quando avremo le suddette qualità, virtù e valori, ne deriveranno molti benefici: salute (guarigione), prosperità (pienezza), protezione (vita fraterna) e relazione (accettazione reciproca).

Radicato nella Parola come mistico e sradicato per gli altri come missionario è una chiamata ad essere ambasciatore di Gesù. Dobbiamo tornare a Dio per il nostro campione mancante, il nostro cuore (un mistico radicato), per amare gli altri con tutto il cuore e per raggiungerli in modo da riportarli a Dio per il loro campione mancante del loro cuore (un missionario radicato) in una terra dove si è mandati (ambasciata).

2. Essere Camilliani sinodali

Riflettiamo come capitolari sull'importanza di essere camilliani sinodali nel mondo di oggi secondo la sinodalità della Chiesa che papa Francesco ha chiamato per avere la partecipazione di tutti i camilliani di tutto il mondo. San Paolo nella sua lettera agli Efesini 2:19-22 dice:

Voi dunque non siete più stranieri e forestieri, ma siete concittadini dei membri della famiglia di Dio, edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti, con Cristo Gesù stesso come pietra di copertura. Attraverso di lui l'intera struttura è tenuta insieme e cresce in un tempio sacro nel Signore; in lui anche voi siete edificati insieme in una dimora di Dio nello Spirito.

Descrivere la sinodalità

La Commissione Teologica Internazionale (CTI) descrive la "Sinodalità" come una parola antica e venerabile nella Tradizione della Chiesa, il cui significato attinge ai temi più profondi della Rivelazione:

- Indica il cammino lungo il quale il Popolo di Dio cammina insieme.
- Si riferisce a Gesù che si presenta come 'la via, la verità e la vita'.
- Denota lo stile particolare di Gesù che chiama sinodale la vita e la missione della Chiesa,
- Esprime la natura della Chiesa in cammino e riunita in assemblea, chiamata dal Signore Gesù nella potenza dello Spirito Santo ad annunciare il Vangelo.
- Deve esprimersi nel modo ordinario di vivere e di operare della Chiesa.

Natura della sinodalità

La natura del viaggio sinodale è triplice: 1) narrativa, 2) sapienziale e 3) profetica:

1) Narrazione: biblicamente radicata, storicamente vissuta e tramandata esperienziale:

- Narrazione di noi stessi agli altri, della nostra provincia, del nostro Ordine,
- La narrazione implica l'ascolto reciproco in piccoli gruppi senza paura di condividere,
- La narrazione coinvolge Manna (che cos'è): qual è il nostro Ordine?
- La narrazione implica l'ascesa e la caduta del nostro Ordine/provincia/delegazione/missione,
- La narrazione implica il copywriting personale piuttosto che la copia del copywrite di altri.

2) Sapienziale: il frutto della narrazione è sapienza/conoscenza:

- questo cammino sinodale del nostro Capitolo dovrebbe riflettere la natura pellegrina della Chiesa, che si muove verso la Gerusalemme celeste (Lumen gentium, cap. 7) con apertura alla sapienza dello Spirito Santo.
- Siamo pellegrini con un annuncio – lungo il cammino, siamo chiamati a condividere con gli altri la buona novella dove lo Spirito Santo sta conducendo: alla vita abbondante in Cristo.
- Il processo sinodale è inseparabile dalla saggezza dello Spirito Santo nella missione centrale dell'evangelizzazione dell'Ordine.
- Diciamo “no” alla conoscenza farisaica, ma “sì” alla conoscenza dei pastori e dei saggi, che è la conoscenza dello Spirito Santo.

3) Profezia: frutto dell'intervento dello Spirito Santo per essere profetici (camilliano).

Ciò comporta 3 contorni importanti: Comunione, Partecipazione e Missione:

- **Comunione:** la comunione che condividiamo trova le sue radici più profonde nell'amore e nell'unità della Trinità. Il Dio uno e trino ci riunisce in comunione come capitolari: nel portare l'impronta della nostra storia passata, nel vivere l'impronta del nostro carisma nel presente e nel trasmettere l'impronta della spiritualità del *sensus fidei* ai *futuri* camilliani.
- **Partecipazione:** è un appello al coinvolgimento di tutti coloro che appartengono al nostro Ordine – sacerdoti, fratelli e laici camilliani – ad impegnarsi nell'esercizio di un ascolto reciproco e rispettoso. Questo ascolto crea spazio per ascoltare lo Spirito Santo e guida le nostre aspirazioni per il nostro Ordine nel post-pandemia. Un Ordine Camilliano sinodale è chiamato insieme per pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e dare consigli per prendere decisioni pastorali che corrispondono alla volontà di Dio. Devono essere compiuti sforzi per garantire l'inclusione di ogni membro.
- **Missione:** come abbiamo già visto la missionarietà del nostro Ordine, noi Camilliani esistiamo per evangelizzare: predicare il Vangelo e guarire i malati. Non possiamo mai essere centrati su noi stessi, sul nostro individualismo. La nostra missione è testimoniare l'amore di Dio ed è intesa a consentire all'Ordine di testimoniare meglio il Vangelo, specialmente con coloro che vivono alle periferie del nostro mondo. In tal modo, la sinodalità camilliana è una via attraverso la quale l'Ordine può più fruttuosamente fermento al servizio dei malati.

Lungi dall'essere semplicemente un altro Capitolo con una data di completamento, il Capitolo deve rispondere alle domande fondamentali come Camilliani sinodali nell'annuncio del Vangelo e nella guarigione dei malati:

- Come avviene oggi nel nostro Ordine attraverso la narrazione, la conoscenza e la profezia questo “camminare insieme” in comunione, partecipazione e missione? 2) Quali passi ci invita a compiere lo Spirito per crescere nel nostro “camminare insieme” come camilliani sinodali?

I membri del nostro Ordine sono chiamati a rievocare le nostre esperienze, a rileggere queste esperienze più in profondità, e poi a raccogliere i frutti da condividere, affinché possiamo discernere quali strade apre lo Spirito al nostro Ordine in tempi di post-pandemia.

Modi pratici di essere missionari e camilliani sinodali

1) Essere ritmici:

- Ci sia un ritmo nel nostro Ordine, un ritmo che stabilisca la bellezza, la bontà e la veridicità nei Camilliani;

- L'essere umano ritmico inizia a suonare le sue note nell'amore ascendente (essere nella Tenda di Dio) e nell'amore discendente (diventando tende per gli altri)
- Il ritmo implica la creatività nello stabilire una relazione con Dio e gli altri.

2) Essere sinfonici:

- Ogni camilliano dotato del carisma camilliano rende sinfonica la vita e l'ambiente circostante.
- Cara Callback nel suo articolo "La sinfonia del tuo giorno" parla di catturare ogni sospiro del cuore, non solo i sospiri di routine, ma anche i sospiri di Dio in coloro che soffrono.
- Allo stesso modo, il nostro Ordine cattura ogni sospiro alla luce della spiritualità camilliana affinché una coscienza collettiva suoni una sinfonia che lenisca ogni anima malinconica.

3) Essere sincronico:

- Ogni Camilliano fa un accordo per collegarsi al Cordone Ombelicale di Dio per suonare la musica che Dio vuole da lui. Questo è ciò che viene chiamato sincronizzazione.
- Le sincronicità spirituali sono orchestrate e perfettamente allineate per trasmettere un messaggio, fornire una guida o rassicurare che siamo sulla giusta nota musicale sincronizzata del retto sentiero nel nostro Ordine.

4) Essere sinergici:

- C'è una legge chiamata sinergia che afferma che quando l'azione congiunta degli agenti è riunita, aumenta l'efficacia reciproca.
- Ecco perché Gesù in Matteo 18:19 dice:
- Di nuovo, vi dico che se due credenti sulla terra sono d'accordo (cioè sono una stessa mente, in armonia) su qualsiasi cosa chiedono (secondo la volontà di Dio), sarà fatto per loro dal Padre mio in paradiso".
- Ogni Camilliano è in sinergia con gli altri Camilliani affinché il carisma si riveli una melodia buona, efficace, rasserenante, pacifica e risanatrice.

Provocazione di papa Francesco

Quando il Signore vuole una missione, vuole darci un lavoro, ci prepara a farla bene così come ha preparato Elia. l'importante non è che abbia incontrato il Signore ma fino in fondo per raggiungere la missione che il Signore gli affida. è proprio questa la differenza tra la missione apostolica che il Signore ci dona e un compito umano, onesto, buono. Pertanto, quando il Signore dona una missione, ci fa entrare sempre in un processo di purificazione, in un processo di discernimento, in un processo di obbedienza, in un processo di preghiera.

Conclusione

Perché l'Ordine Camilliano sinodale e missionario sia fecondo, ogni esercizio di ascolto e di riflessione in questo Capitolo deve, anzitutto, radicarsi nella meditazione della profezia, della spiritualità, del carisma e del ministero camilliano.

L'esatta forma di questo ascolto e discernimento in tutto l'Ordine varierà molto a seconda delle riflessioni del Capitolo.

Il Capitolo può presentare un'ampia gamma di possibilità.

Ma il filo conduttore di tutti questi sforzi è lo spirito di autentica comunione e una fedele apertura al movimento dello Spirito Santo.

Ciò richiederà "creatività e una certa audacia"

Ma dovremmo avere orecchi che dovrebbero ascoltare ciò che lo Spirito dice al nostro Ordine (Apocalisse 2:29).